

Appunti di Storia romana (UniBo, Cristofori)

Eduardo Cosenza

2021-2022

Lezione 1

Introduzione al corso

Allievo di Andrea Giardina e Giovanni Geraci.

Impostazione problematica: oltre agli eventi in sè metteremo al centro i nodi problematici del periodo storico.

Non conoscere solo gli eventi e i problemi, ma capire come si ricostruisce la storia di questi ultimi: fonti antiche e interpretazioni storiografiche moderne.

Gli argomenti specifici delle lezioni:

1. L'oggetto di studio della storia romana
2. Le fonti per la ricostruzione della storia romana
3. Il dibattito sulle forme di governo della Roma repubblicana
4. Il ruolo dei legami di parentela nella politica di Roma
5. Il ruolo delle città nella storia romana
6. Roma e la Cina: imperi a contatto

L'obiettivo fondamentale è come si ricostruisce la storia romana, quindi le fonti assumono una posizione preminente.

1.1. Bibliografia **Geraci-Marcone** *editio maior* o no è indifferente per i frequentanti, i non frequentanti invece dovranno studiare sulla *editio maior*. **Nicolet** per un approfondimento sugli aspetti istituzionali repubblicani. Per un approfondimento sugli aspetti istituzionali imperiali: **Potter** o **Le Roux**.

1.2. Modalità di svolgimento dell'esame Una domanda su età monarchica e repubblicana; una domanda su età imperiale (Geraci-Marconi); una domanda su aspetti istituzionali repubblicani (Nicolet); una domanda su aspetti istituzionali imperiali (Potter o Le Roux); una domanda sulle lezioni. 4 o 5 domande per i frequentanti.

Importante conoscere sempre le fonti relative a un evento. Il manuale sulle fonti non è da studiare da cima a fondo: studiare parti introduttive; quando si legge un capitolo sul manuale leggere sempre il capitolo delle fonti correlate. Portare all'esame il manuale delle fonti per aprirlo durante la risposta e leggere la fonte da commentare. Sapere quali sono le fonti più rilevanti per l'episodio storico che ci è stato chiesto all'esame. Le domande sulle lezioni e sulle monografie saranno di ampio respiro; fare riferimento preciso alle fonti lette.

Utilizzare un atlante storico: coordinate geografiche sono importanti come quelle cronologiche. Consigliato è quello della De Agostini.

Lezione 2

L'oggetto di studio: i limiti della Storia romana

Nelle lezioni dalla seconda alla quarta indagheremo l'oggetto di studio della Storia romana. Successivamente vedremo la storia degli studi in merito, da Machiavelli a oggi. Storia romana sarà affrontata come disciplina universitaria, non come "storia del passato romano".

2.1. Limiti cronologici Due importanti date limite, soprattutto in Italia: 753 a.C., fondazione di Roma, e 476 d.C., deposizione di Romolo Augustolo. Sono date convenzionali e quindi discutibili.

Il problema dell'anno di fondazione. 21 aprile 753 a.C. (nel ventennio fascista era giorno di festa) è solo una delle tante date proposte dagli antichi; è probabilmente proposta da Varrone, nel I secolo a.C., e poi ripresa nei *Fasti Capitolini* nel 19 a.C. e anche da Livio. Ci sono anche altre proposte: Ennio (XI sec), Timeo di Tauromenio (813), Catone (751), Polibio (750), Fabio Pittore (747), Cincio Alimento (728). Dionigi di Alicarnasso, greco che scrive in età augustea, scrive una storia di Roma arcaica, dalle origini fino al 240 a.C.

Dionigi di Alicarnasso, *Storia di Roma arcaica*, I, 74, 1-2. Diverse ipotesi già per gli **antichi**. Notevole è l'imbarazzo di Dionigi nel definire il processo: è una fondazione, una colonizzazione, o altro? Gli antichi ragionavano in termini di colonizzazione greca: le città nascono con un preciso rito di fondazione; ma fu sempre così? Mette in evidenza la proposta di Timeo di Tauromenio che avanza un sincronismo tra le fondazioni di Roma e Cartagine: prefigura un destino comune, nascita e fine. Sincronismo probabilmente non reale ma ci dà l'idea di una precisa interpretazione della storia: nascita comune e destino di scontro per l'egemonia nel Mediterraneo (Timeo muore all'inizio della Prima guerra punica).

La **fondazione di Roma** non corrisponde al primo insediamento nei colli: occupazione umana già dal Paleolitico e insediamento sul Campidoglio già dall'Età del Bronzo. Oggi gli storici credono che Roma fu il frutto di un lento e graduale sinecismo tra i villaggi dei colli (Roma non nacque in un solo giorno). La nascita di Roma deve essere intesa come nascita di una comunità politica organizzata. Questo processo avvenne non lontano dalla data di Varrone e lo

possiamo desumere dalle evidenze archeologiche, anche se queste evidenziano alcune ambiguità. Dunque inizio della storia romana tra l'VIII e VII secolo a.C.

Dati archeologici in merito. Sul Palatino è riconosciuto il nucleo originale dei villaggi; questo, secondo Carandini, si dota di un muro, il Muro romuleo del Palatino (hanno trovato un muro, ma se questo fosse romuleo è ancora dibattuto; Andrea Carandini illustre anche perché sa vendere bene le sue idee). Nel VII secolo a.C. il sepolcreto nell'area del Foro non è più utilizzato; l'area del Foro viene pavimentata. Piazza utilizzata per attività economiche e politiche; luogo comune dei vari villaggi; inizia a prefigurarsi il sincretismo. Alla fine del VII sec. a.C. sorse la *Regia*, in età repubblicana utilizzato come sede sacerdotale, ma in origine evidentemente era sede di un *rex*. Questo conferma anche un'origine monarchica. Si formalizza anche il primo culto della dea Vesta; divinità particolare poiché non antropomorfa, come vuole la tradizione greca, ma è un fuoco. Indizio di un culto pubblico comune: il focolare da privato diventa pubblico. Comunità organizzata religiosamente e con un'identità religiosa. Sempre alla fine del VII sec. a.C. la pavimentazione del Foro è estesa al *Comitium*; qui in età storica si terranno le assemblee popolari e la *Curia*, sede del Senato. Segno che è nata Roma come comunità politica.

Dunque è un limite discusso; già dal significato di 'nascita'. Anche il **limite basso** è discusso, nonostante le fonti siano più numerose. Il 476 d.C. rappresenta una cesura militare molto forte. Odoacre depone Romolo Augustolo. Non era la prima volta che un comandante germanico la facesse da padrone in Occidente: da diversi anni il comandante dei *foederati* germanici era il vero attore politico in Occidente, ma nessuno aveva osato deporre l'imperatore, che rimaneva solo un fantoccio. Con atto simbolico invia le insegne imperiali a Costantinopoli: chiede all'imperatore d'Oriente di governare l'Italia con il titolo di *patricius* (titolo di rango, non ha più accezione sociale opposta a "plebeo"). Nonostante ciò c'è un successore, Cornelio Nepote, che però non conta nulla. Odoacre si sottomette a Zenone, imperatore d'Oriente, e a Cornelio Nepote; questo nelle parole, poi ne fatti fa di testa sua. Odoacre assume il titolo di *Rex Italiae* (testimoniato da Vittore di Vita in *Storia della persecuzioni nella provincia d'Africa*, I, 4, 14. Odoacre è chiamato con questo titolo). Nei fatti è nato un nuovo Regno. Arnaldo Momigliano disse che per i contemporanei non fu una svolta epocale; nessuno si accorse dello scarto di epoca; parla di una "caduta senza rumore". Fu più clamoroso il sacco di Roma di Alarico del 410 (per Girolamo il mondo stava per finire). Il nostro unico vantaggio rispetto ai contemporanei è avere il senno di poi: noi possiamo riconoscere una svolta. Tuttavia ci sono ragioni per le quali il 476 non fu una svolta di così grande portata. Moneta emessa da Odoacre che riconosce il potere di Zenone. Per **alcuni studiosi** non è così decisivo il 476. Gli ostrogoti governeranno ancora l'Italia in nome di Costantinopoli. Poi Giustiniano tenta una riconquista. Inoltre le strutture giuridiche e politiche in Occidente sono immutate sotto Odoacre e Teodorico. Dunque una cesura più forte si verifica con l'invasione longobarda nel 568 d.C.: l'Italia perde la sua unità raggiunta nel III secolo a.C. con Roma; l'élite cambia. Altri studiosi vedono una cesura addirittura solo nel 800, con la nascita del secondo impero: prima c'era solo quello di Costantinopoli, ora anche il Sacro Romano Impero.

La storia antica finisce "in sordina". L'unica fonte che abbiamo sono frammenti di Malco di Filadelfia (*Storia bizantina, frammento 10 Muller*): non finisce l'impero, ma l'esigenza di avere un imperatore anche in Occidente. Fine tutt'altro che traumatica.

A questo dibattito sulla cesura si aggiunge la nascita storiografica del periodo Tardoantico.

2.2. Limiti geografici Si studia una città o le sue conquiste? Sicuramente le sue conquiste, ma quindi è un limite che muta continuamente: la storia delle origini è una storia del Lazio; la storia imperiale abbraccia tutto il Mediterraneo e la parte occidentale del continente asiatico. Arriverà a essere l'impero più esteso dell'antichità; tuttavia il centro, cioè Roma e l'Italia, rimarrà oggetto privilegiato dagli studiosi (dovuto anche alle fonti). Impero ancora più grande se teniamo conto dei mezzi di comunicazione di allora. Comunicazioni marittime più rapide di quelle terrestri. Idee e notizie viaggiavano dipendentemente dalla persone: sono legate alla loro lentezza (oggi non è così). Impero mediterraneo e con confini molto lunghi e potenzialmente minacciabili in ogni luogo.

2.3. Limiti tematici La nostra storiografia si basa sulla tradizione tucididea, piuttosto che su quella erodotea. Ci occuperemo della politica interna ed estera dello stato romano: forme di governo e loro evoluzione; confronto politico interno; rapporti con altri stati, diplomatici o militari. Nonostante ciò la storia del passato romano non è solo questo, anche se una volta lo era. Le altre discipline erano viste come "ancillari". La storia studia fatti veri e ritenuti significativi: il senso di "significativo" muta nella storia (oggi più attenzione a storia ambientale, di genere, dello sport, etc.). Non cambiano solo gli oggetti di studio della storia, ma anche i soggetti della stessa: non solo più gruppi dirigenti, ma anche classi subalterne, donne, bambini, animali, etc. Per questo il merito va alle *Annales*.

Quindi oggi non si parla più di discipline ancillari: queste sono autonome e hanno metodi diversi dalla presunta disciplina regina. Tra la storia romana e le altre discipline deve esserci un rapporto paritario di collaborazione: l'obiettivo comune è la ricostruzione del passato romano a tutto tondo. Fondamentale mantenere il dialogo con medievisti, modernisti e contemporaneisti: fatica per i piani diversi, ma fondamentale, soprattutto a livello metodologico (magari stessi fenomeni ma con documentazione diversa). Nonostante tutto gli intrecci più fruttuosi sono con la storia greca: dopo l'assedio di Taranto. Inoltre ricordiamo che il mondo romano è bilingue: si parla e scrive in greco e in latino.

2.4. Conclusioni Una disciplina si definisce stabilendo i suoi confini: cronologici, geografici e tematici.

Cronologicamente 753 a.C. e 476 d.C. sono convenzionali, ma hanno un'utilità pratica nella didattica.

Geograficamente ci sono due poli di interesse. Storia romana è sia storia della città di Roma, sia storia del mondo dominato da Roma (più varia ma meno documentata).

Tematicamente la Storia romana si concentra sulla politica estera e interna, ma non bisogna dimenticare gli incroci e i confronti con altre discipline.

Lezione 3

L'oggetto di studio: una breve storia degli studi di Storia romana

3.1. Machiavelli Già nel medioevo interesse per la storia romana, soprattutto giuridica. Tuttavia con Machiavelli facciamo arbitrariamente partire gli studi sulla romanità. Scrive i *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*; attenzione alle istituzioni repubblicane, viste come modello per il presente. Fondamentale l'utilitarierà e l'attualità per il presente della storia romana: rimane al lungo caratterizzante per gli studi di storia romana. L'antichità romana è utilizzata come modello per l'arte, per il diritto, per la medicina, ma dovrebbe esserlo anche per la politica (ora non lo è perché non si conosce adeguatamente la storia antica). Storia vista come utile, non dilettevole.

3.2. Godefroy Jacques Godefroy, esperto di diritto e senatore di Ginevra, calvinista. Scrive un grande commento al *Codex Theodosianus*, ancora oggi utile per gli studiosi.

3.3. Le Naine de Tillemont Ecclesiastico parigino che scrive sui primi secoli della Chiesa cristiana. Molta attenzione alle fonti, influenzato dalla nascita della diplomatica per mano di Jean Mabillon. Si sofferma molto sulla cristianizzazione dell'impero.

3.4. Montesquieu Grande filosofo della politica. Si concentra sulle istituzioni repubblicane (come Machiavelli) e sull'equilibrio dosato dei poteri nel quale vede il vero segreto del successo di Roma. Attenzione anche alla caduta dell'Impero d'Occidente (perché l'Occidente sì e l'Oriente no?). Anche per Montesquieu il passato romano serve per il presente. Il passato romano è importante anche nello *Spirito delle leggi*. Contrappone i valori liberi e positivi della Roma repubblicana a quelli dispotici e coercitivi della Roma imperiale (l'unica eccezione sono gli Antonini, che per Montesquieu sono filosofi e non autocrati). Il problema della storiografia democratica e liberale sarà conciliare l'idea di un regime autocratico con alcuni momenti di prosperità e felicità (problema della conciliazione tra libertà e felicità).

3.5. Hume Primo approccio demografico all'Antichità in *Populousness of Ancient Nations*. Per Hume il successo di Roma si deve al suo straordinario sviluppo demografico. Inoltre si oppone a Montesquieu: una monarchia è più equa della repubblica, dal momento che il rapporto tra sovrano e sudditi, tutti uguali tra loro, è diretto. Vede un livellamento della condizione dei sudditi in età imperiale. Questa differenza di opinione è dovuta anche alle monarchie alle quali i due guardano: monarchia assoluta francese e monarchia "costituzionale" o parlamentare inglese.

3.6. Gibbon Studia la decadenza di Roma: ne pone l'inizio con la morte di Marco Aurelio e la fine con la caduta di Costantinopoli. Si fonda molto sull'opera di de Tillemont, anche se l'interpretazione di Gibbon deve molto all'illuminismo: la religione cristiana è disgregatrice, come lo sono i due secoli della *pax* da Augusto a Marco Aurelio. L'idea di realizzare l'opera su Roma nasce durante il suo *Grand Tour* a Roma. Gli dà fastidio accostare la grandezza delle rovine del Campidoglio ai canti dei frati. L'unico merito che riconosce al cristianesimo è quello di aver attenuato la crudeltà della conquista "barbara" (anche se solo i Franchi erano da subito cattolici).

3.7. Renouvier Ne *Uchronie, L'Utopie dans l'histoire* scrive una storia alternativa, da dove partiva Gibbon, cioè Marco Aurelio. Cosa sarebbe successo se Marco Aurelio non avesse lasciato l'impero a Commodo, ma ad Avidio Cassio. Questi nell'opera di Renouvier fermano al nascere il cristianesimo: l'impero non cade mai e nel VI-VII secolo si è già nel XV secolo (il medioevo è rimosso). Nuovo filone del genere ucronico di **storia contro-fattuale**. Può essere utile anche agli studi: per cambiare la storia dobbiamo individuare nodi, eventi chiave (per Renouvier le cause della decadenza sono la successione dinastica e il cristianesimo); importante le cause profonde e non immediate (non naso di Cleopatra, ma scaltrezza politica di Ottaviano rispetto a incapacità di Marco Antonio).

3.8. Niebuhr Primo storico di Roma in senso accademico. Figlio del fondatore della scienza orientalistica, Carsten Niebuhr. Fece grande esperienza diplomatica come ambasciatore prima per la Danimarca poi per la Prussia (tratto comune e di continuità per gli studiosi di storia antica e romana). Scrive la *Romische Geschichte*, vista come la prima opera scientifica per la Storia romana: atteggiamento critico verso le fonti; smonta e rimonta il dato delle fonti, lo rilegge e lo reinterpreta. Ad esempio rifiuta il racconto disteso e lineare di Gibbon, apparentemente senza problemi; non nasconde difficoltà e punti oscuri (soprattutto nella storia delle origini). Per questo Niebuhr può essere considerato il secondo padre della storia, dopo Erodoto, almeno per la storiografia scientifica. Mommsen lo definisce il padre di tutti noi storici.

3.9. Mommsen Il più grande storico di Roma. Grande formazione giuridica: nasce come studioso del diritto romano. Inoltre anche nel suo caso c'è un forte impegno politico (progressista prussiano). Scrive un'altra *Romische Geschichte*, dalle origini a Cesare; poi non va oltre. Nel frattempo lavora a opere riguardanti le fonti, indispensabili per la storia delle province

romane. Opera che riprende Niebuhr, tuttavia risente della sua contemporaneità: successo di Roma dovuto a un forte governo centralizzato (tensione verso al Nazione tipica del periodo di Mommsen; altre epoche hanno invece valorizzato il rispetto delle autonomie locali da parte di Roma). Inoltre la contemporaneità si sente anche nella sottovalutazione delle grandi personalità della storia, come nel caso di Cesare: impopolarità della figura titanica di Napoleone in Prussia (ma forse anche perché non ha mai scritto il volume sugli imperatori (storia dell'impero ha due poli: storia degli imperatori e storia delle province e della loro "romanizzazione").

Scrive una storia del diritto romano; ricostruisce una costituzione romana, mai esistita (tratto tipico della filologia tedesca ottocentesca, influsso hegeliano).

3.10. Burckhardt Studia, oltre al Rinascimento, anche l'età di Costantino il Grande, vista come momento di svolta per l'Occidente. Studia in particolare la cultura.

3.11. Otto Seeck Allievo di Mommsen, studia la Tarda Antichità. Visione pessimistica e darwiniana di questi secoli: sopravvivono i peggiori e i migliori sono eliminati.

3.12. Gaetano De Sanctis Cattolico e antifascista; non giura fedeltà al fascismo. Scrive una grande *Storia dei Romani* nella quale condanna l'imperialismo romano (critica pretese del regime fascista di ricollegarsi all'impero romano). Conia la definizione di *vita magistra historiae*; comprendere il passato alla luce del presente (riprende Cicerone e Croce). Rileggere i secoli passati alla luce della propria contemporaneità.

3.13. James Bryce Giurista, storico anche modernista, e politico liberale inglese. Se De Sanctis critica l'imperialismo romano, Bryce lo utilizza come modello per quello britannico; al centro sta la missione civilizzatrice. Giustifica l'uso della forza contro chi oppone resistenza.

Il concetto di razza era ancora una categoria storica rilevante. Per Bryce il diritto romano e la civiltà romana sono cambiati a seguito delle sue conquiste imperiali; l'impero britannico invece non ha sentito di queste influenze esterne. Inoltre nell'impero romano le élites locali furono assimilate, nell'impero britannico no.

3.14. Mickhail Rostovzev Scrive una storia economica e sociale, *Social and Economic History of the Roman Empire*. Grande padronanza dei diversi tipi di fonti: oggi si tende alla specializzazione; lui aveva padronanza su tutto.

Grande riflessione sulla crisi dell'impero. Vede come causa principale una lotta di classe: i contadini-soldati nel III secolo d.C. si oppongono alle borghesie cittadine. Interpretazione evidentemente influenzata dalle sue vicende biografiche: oppositore del regime comunista sovietico; scappa nel 1917 e si rifugia negli USA.

3.15. Piganiol Studia l'impero Tardo Antico, definito "basso" in Francia, con giudizio qualitativo. L'impero cade per cause esterne, non interne: impero "assassinato dai barbari".

3.16. Scuola delle *Annales* Maggiore incidenza in Storia medievale e moderna, ma indirettamente anche in Storia romana. Insiste sui caratteri di "lungo periodo", quindi sugli aspetti demografici ed economici (riprende storiografia marxista); attenzione ai dati quantitativi.

3.16.1 Critiche

Eccessiva importanza ai fattori materiali, trascurando fattori culturali, religiosi e politici. Max Weber ne *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* evidenzia l'importanza dei fattori culturali e della storia della mentalità.

3.17. Scuola cliometrica Esamina i dati quantitativi degli sviluppi storici. Si rifà a mezzi informatici e matematici. Necessariamente si è occupata soprattutto di storia economica.

3.17.1 Critiche

Richiede un grande dispendio di mezzi per ottenere risultati non così eclatanti. Inoltre se la ricerca storica si riduce a un'equazione viene meno la funzione sociale dello storico; infine la storia perde la sua accessibilità. Infine per epoche per le quali abbiamo pochi dati quantitativi, come l'antichità, non è molto utile.

3.18. L'imperialismo romano Fino alla prima metà del Novecento era visto come modello per gli imperi occidentali. Con l'inizio della decolonizzazione nella seconda metà del Novecento questo processo è rivalutato. Dagli anni 70 sono messi in evidenza aspetti coercitivi e violenti della conquista romana, gli aspetti economicamente depressivi.

3.19. Conclusioni Tendenzialmente la Storia romana è stata vista come utile per proporre modelli per il presente.

Alla storia romana si è sempre guardato con gli occhi del presente; con De Sanctis questo è stato riconosciuto come necessario e anche utile.

Infine attenzione ai periodi di trasformazione e di crisi; la caduta dell'impero e la sua cristianizzazione hanno ricevuto sempre attenzione.

3.19.1 Cause della caduta dell'Impero romano

Demandt elenca 210 cause individuate nel corso degli studi. Le organizza in diverse classi e tipologie, individuando quelle con maggiore fondamento.

- Cause religiose: cristianesimo
- Cause ambientali: catastrofi ed epidemie

- Cause politiche interne:
- Cause morfologiche: progressivo declino
- Cause esterne: Germani
- Cause socio-economiche: lotta di classe di Rostozev

Si guarda alla Storia romana soprattutto in momenti di crisi del presente. Lo studio delle cause e degli effetti di un evento corrisponde alla modalità espositiva della narrazione storica (oltre a quelle narrativa, descrittiva e argomentativa).

Più un evento è complesso più le sue cause sono complesse; non si può ricondurre a un'unica causa. Bisogna distinguere tra cause immediate e complesse e tra cause che noi interpretiamo come più importanti e cause per noi meno rilevanti (cause della II guerra punica secondo Polibio).

Il sofisma "*post hoc, ergo propter hoc*" non sempre è vero.

Lezione 4

La Storia romana oggi

4.1. La Storia di Roma Einaudi Non tratta solo la Storia romana in senso stretto. Attenzione monografica al periodo Tardoantico.

Collaborano e convivono diverse scuole storiografiche: Aldo Schiavone e Giardina, vicini all'Istituto Gramsci, marxisti; Momigliano liberale. Si fondono anche discipline diverse: archeologia, letteratura, diritto, storia. Esplicita la volontà di fornire diverse chiavi di lettura.

Decanonizzazione della Storia romana, essa non è più un canone a cui guardare per agire nel presente (possiamo guardarla con maggiore obiettività)

4.2. Storia d'Europa e del Mediterraneo, Salerno Tre grandi volumi dedicati a *L'ecumene romana*. Divisione cronologica classica. Impresa a più voci: curatore generale della sezione romana è Giusto Traina. Generazione successiva a quelli dell'Einaudi. Talmente tanta la pluralità di voci che non tentano nemmeno di dare un modello metodologico comune. Rivolta a un pubblico più ampio, non specialistico.

Publicata in un mondo globalizzato.

4.3. La Storia romana in un mondo globalizzato *World History* e storia comparativa sono parenti ma non identiche alla storia globale.

Nelle prime due una civiltà è studiata nel confronto con un'altra (nella *World History* anche sfondando classici confini), per analizzarne analogie e differenze (W.Scheidel confronta Impero romano e Impero cinese). La storia comparativa ci fa notare peculiarità che altrimenti con uno sguardo fisso su un solo oggetto non noteremmo. Un tipico oggetto di studio della *World History* sono le pandemie ed epidemie.

La *Global History* invece si occupa di influenze globali culturali (oggi l'inglese e i modelli culturali anglosassoni, ieri con il latino). Inoltre si dibatte ancora sull'applicare il concetto di globalizzazione al mondo romano (riassumendo, questa se era presente, lo era solo tra le aristocrazie)

4.4. Storiografia extra-europea Quando si fa storia comparata capita spesso di imbattersi in storiografie diverse dalla nostra tradizione.

Esemplare è il caso del *Prato d'oro* di Masudi, storico arabo di X secolo, che ricostruisce la storia arcaica e repubblicana.

C'è anche il caso del *Libro degli Han Posteriori*. I cinesi guardano all'impero romano con ottica sinocentrica: i romani sono *Dagin*, quindi "una più grande Cina" (stesso concetto di Magna Grecia), come se fossero coloni dei cinesi. Vede un impero vasto, molto urbanizzato e difeso da mura, composto di regni clienti, provvisto di un servizio regolare di posta. Ma poi sbaglia sul tipo di coltura: non si fanno banchi da seta (ancora visione sinocentrica).

4.5. Linguistic Turn Nasce negli anni Novanta. Analisi di un documento storico non tanto come prova di fatti, quanto come costruzione culturale; come la narrazione (*discourse*) è costruita tramite il linguaggio. Tendenza che nasce in Francia da *L'Archeologie du savoir* di M. Foucault, ma poi si diffonde nel mondo anglosassone. Si studia come un profilo politico è stato costruito dalla storiografia antica. Si concentra sul come un certo evento è raccontato, non su cosa è raccontato in sé.

4.6. La narrazione storiografica Nonostante ciò la storia può essere riprodotta solo raccontandola, quindi il racconto e la narrazione sono fondamentali. Racconto storico spesso criticato (scuola delle *Annales* e ipertesti), ma oggi si ritiene ancora la forma espressiva migliore.

Comunque il racconto storico è cambiato; si parla di *Nouvelle Histoire*. Oggi si tende alla massima specializzazione, non permettendo ampie sintesi narrative, ma facendo solo piccole ricerche analitiche. La grande sintesi narrativa è complessa da scrivere, anche se facile da leggere. Più difficile scrivere un manuale che un articolo scientifico.

Anche l'oggetto di studio cambia. Non più solo eventi politici e militari, ma anche eventi di lungo periodo (ennesima crisi del racconto tradizionale). Si va da un racconto cronologico a uno logico: si narra la propria opinione e il proprio ragionamento su una tematica.

Ogni ricerca storica, anche la tesi, deve essere caratterizzata da un elemento di tensione (come un racconto giallo). La ricerca deve nascere da un dubbio, da una domanda (non un "ora racconto tutto quello che so su x "). Il "colpevole" può essere ben noto fin dall'inizio, ma rimane ignoto fino alla fine come l'investigatore giunge alla risoluzione; l'elemento di interesse è il Come.

Storia comparativa. Presupposto che molte civiltà si sviluppino con certi parallelismi. Dunque studiare in comparazione due civiltà porta in risalto analogie e differenze; queste sono gli oggetti di studio della storia comparativa. Lo storico che non ne va ricorso tende a sottolineare i fenomeni ben visibili nelle sue fonti: "pregiudizio di visibilità"; la comparazione permette di far risaltare fenomeni meno attestati ma non meno importanti. Sono privilegiate come termini di paragone due civiltà coeve (Impero romano e cinese Qin e Han; III sec. a.C.-III sec. d.C.), ma possono anche non esserlo (Impero romano e Impero azteco).

World History. Tenzialmente supera ogni confine statuario. Si studia il mondo intero oppure una sua parte (i "sistemi"). Fondamentale è l'interazione tra civiltà coeve e i fattori che determinano quest'ultima. Studia diaspore, economie nomadiche, relazioni commerciali e viaggi transoceanici, colonialismo e imperialismo, storia di malattie e dell'ambiente. Sarebbe interessante studiare le guerre e i conflitti con un ottica polivalente (guerra cartaginese non solo dal punto di vista romano ad esempio).

Global History. Approccio storico che studia il fenomeno della globalizzazione: simile alla *World History* ma con proprie peculiarità. Studia anche fenomeni di omogeneizzazione culturale, di centralizzazione e sincretismo (divinità egizie nel pantheon romano); studia anche le resistenze a questi fenomeni.

Le narrazioni della Storia romana sono cambiate quando sono cambiati i protagonisti: prima solo su grandi uomini e grandi eventi, oggi invece sempre di più storia dal basso.

Cambia anche la scala degli studi. Prima, nell'Ottocento, soprattutto su scala nazionale; oggi invece tendenza sia alla *World History* sia alla storia locale o microstoria.

La necessità di indagare nuovi fenomeni ha portato alla rivoluzione delle fonti: non più solo primarie, ma anche iconografiche od orali (solo per i contemporaneisti).

4.7. Conclusioni Oggi la storia romana non è più modello esemplare, anche se viene letta con gli occhi del presente (tematiche ambientale, storia dal basso, etc.). La forma espressiva prevalente permane il racconto, ma non più cronologico quanto argomentativo (affermare un'ipotesi) e con protagonisti diversi (non più solo grandi personaggi storici, ma soprattutto storia dal basso).

Lezione 5

Le fonti per la ricostruzione della Storia romana: considerazioni generali

Qui vedremo come classificare le varie tipologie di fonti. Successivamente vedremo la classificazione di fonti in base al loro supporto.

Le fonti sono fondamentali per la ricostruzione storica: la Storia è il risultato del rapporto tra passato (fonti) e presente (interpretazione che noi diamo alle fonti). $H = P/p$ (se $P=0$ non ci può essere storia).

Fonte è tutto ciò che ci viene dal passato; tutti i tipi di "segni" (non solo letterari). In Storia romana non abbiamo tantissime fonti: non bisogna trascurare nessun documento. Ad esempio nel caso romano importanti sono le carte topografiche 1:25.000 dell'IGM (Istituto Geografico Militare): evidenziano la centuriazione (molto visibile ancora oggi nella pianura padana; al Sud solo nella piana di Metaponto, altrove il territorio è cambiato troppo).

5.1. Classificazioni Possiamo dividere tra fonti scritte e non scritte; però spesso le fonti hanno sia l'aspetto materiale sia quello testuale (anfore iscritte).

Possiamo anche dividere in base all'intenzionalità: alcuni appunti possono essere realizzati dall'autore a scopo personale, non per conservare la memoria del passato (ad esempio l'anfora iscritta di prima); questi sono documenti diretti e involontari. Le opere esplicitamente storiche invece sono fonti mediate e volontarie (esplicito nel *Proemio* di Livio). Le fonti volontarie sono più informative, ma bisogna stare attenti (l'autore potrebbe voler proporre una sua visione della storia).

C'è anche la classificazione in base al grado di rielaborazione. Quelle non rielaborate sono un prodotto immediato; quelle rielaborate sono prodotto di una riflessione successiva (due versioni del discorso in senato di Claudio nel 48 d.C sulla necessità di includere nel Senato i notabili della Gallia: versione non rielaborata in un'iscrizione di *Lugdulum* e versione rielaborata di Tacito in *Annali*, XI, 23-25; la differenza è più nello stile che nel contenuto). Questo passo degli *Annali* è un testo importantissimo per la Storia romana: storia di Roma

vista come storia di integrazione (fin dai Sabini, popolo di origine della *gens* di Claudio).

Infine c'è la classificazione in base al supporto materiale. Fonti letterarie (filologia; storia politica e militare, storia delle idee), epigrafiche (epigrafia; storia locale e sociale, su popolazione medio-bassa), papiracee (papirologia per greco e latino, egittologia per egizio; storia locale, sociale ed economica), numismatiche (numismatica; storia economica e politica) e archeologiche (archeologia; storia cultura materiale ed economica).

Accomunano tutte le fonti per la storia romana

- Scarsità (contemporaneisti devono saper scegliere tra tantissime fonti; gli antichisti devono indagare in profondità le poche che hanno)
- Impossibilità di usare le fonti in modo immediato (bisogna prima tradurli, datarli, ricostruirli e interpretarli; esempio della *defixio*)
- Difficoltà di uso statistico dei dati (dati statisticamente poco rappresentativi: casualità della nostra disponibilità di fonti; le fonti letterarie che ci forniscono dati quantitativi hanno una mentalità pre-statistica, concentrandosi più sul record che sulla media)

Lezione 6

Le fonti per la ricostruzione della Storia romana: fonti letterarie

Fino a poco tempo fa ritenute le uniche fonti degne di studio; oggi hanno perso la preminenza, ma conservano rilevanza. Importante il fatto che la maggior parte di testi antichi ci è giunta in forma indiretta, con la mediazione della tradizione manoscritta medievale (ma anche frammenti papiracei, spesso in *Periochae* o *Epitomae*). La tradizione manoscritta è rischiosa: il supporto materiale, se non ricopiato, si perde nel giro di un secolo; questa continua copiatura può portare a errori di trascrizione. La filologia classica si occupa di ricostruire il testo più fedele possibile all'originale (l'archetipo).

Diversi generi letterari possono essere utilizzati come fonti, anche quelli di finzione letteraria. Tuttavia la storiografia rimane il genere principe.

6.1. La storiografia Un primo grande problema è che le opere storiografiche che abbiamo spesso sono redatte secoli dopo gli eventi trattati (**Livio e Dionigi di Alicarnasso** in Età augustea scrivono della fondazione di Roma, avvenuta 7 secoli prima). Inoltre spesso noi conosciamo i passi storiografici dai frammenti: opere storiografiche citate in altre opere che noi abbiamo (Dionigi di Alicarnasso fa molte citazioni). Infine ogni opera storiografica è potenzialmente tendenziosa: l'autore consegna la sua versione del passato (chi più chi meno). Per tutti questi motivi è necessario avere un approccio critico alle fonti, che sono il primo pilastro della ricostruzione storica, tuttavia non dobbiamo prenderle come oro colato (la storiografia critica di Niebuhr nasce con questo principio).

Già Livio ammette i limiti della ricostruzione storiografica di eventi molto distanti nel tempo, come la fondazione di Roma (poche fonti scritte; diffidenza verso la tradizione orale nel lungo periodo).

6.1.1 La biografia

Già nell'antichità visto come un genere diverso dalla storiografia. Rilevanti le *Vite parallele* di **Plutarco**, in cui mette in evidenza modelli da imitare o da

evitare. Attenzione anche ai piccoli momenti della vita che possono rivelare molto dell'indole di un dato personaggio storico (esempio di Plutarco).

6.2. La geografia Su tutti gli autori ricordiamo **Strabone di Amasea**, autore della *Geografia* in 17 libri; la geografia antica è soprattutto una geografia umana; è soprattutto un geografo che utilizza fonti indirette, non autoptico.

La *Germania* di **Tacito** è piuttosto una etnografia: ricostruisce chi sono i Germani (anche se lo fa in modo molto stereotipico, anche se positivo).

Infine **Pausania**, autore della *Guida della Grecia*, fornisce anche informazioni storiche sulla regione in esame.

6.3. L'antiquaria Opere di carattere enciclopedico. Importante per lo studio di aspetti istituzionali, soprattutto per le origini delle stesse istituzioni.

L'autore principale è **Varrone**, autore de *La lingua latina*; è un sabino di Rieti (è lui che sottolinea il ruolo dei Sabini nell'origine di Roma). Tuttavia ci sono anche **Valerio Massimo**, **Plinio il Vecchio**, **Aulo Gellio** (dialoghi tra sapienti nelle calde notti di Atene) **Pompeo Festo**, **Macrobio**.

Le tribù presentate da Varrone sono su base etnica, quelle di Servio Tullio invece si baseranno sulla zona geografia.

6.4. La trattatistica politica **Cicerone** non è uno storico, ma è fondamentale per la storiografia romana. Ne **La Repubblica** e ne **Le leggi** idealizza le forme di governo della prima repubblica (ci ritorneremo durante la riflessione sulla costituzione mista). **Seneca**, filosofo stoico di età imperiale. Riflette su come comportarsi sotto un governo imperiale, quindi monarchico.

Plutarco scrive anche le *Questioni romane*, in cui indaga le istituzioni pubbliche e private romane.

6.4.1 Il *Pamphlet* di natura politica

Di per sè opera di polemica di parte violenta; mentre la trattatistica tenta di essere scientifica.

Flavio Giuseppe autore di una storia del popolo ebreo. Un suo *pamphlet* è la sua *Apologia* in cui si scaglia contro il grammatico alessandrino Apione, antisemita.

Seneca scrive anche invettive politiche, come nell'*Apocolocyntosis*, parodia dell'orazione funebre di Claudio.

Procopio e la sua *Storia segreta*, in cui si scaglia violentemente contro Teodora, uno dei personaggi invece esaltati nella sua opera maggiore.

6.4.2 Apologetica cristiana

Scritti appassionati come nei *pamphlet*, ma volti alla difesa della religione cristiana. Tratta il grande problema della cristianizzazione dell'impero.

Giustino scrive *Apologie* rivolte all'imperatore Antonino Pio e al Senato.

Clemente di Alessandria scrive il *Protrettico*, esortazione a convertirsi al cristianesimo.

Lattanzio vive nell'età delle persecuzioni violente di Diocleziano; ne *La morte dei persecutori* si scaglia contro i carnefici.

Infine ci sono gli *Atti dei Martiri*, verbali dei processi contro i cristiani; abbiamo come documenti molto affidabili quelli dei martiri scillitani, cioè di una città in Numidia.

6.4.3 La trattatistica militare

Utili per tutta la ricostruzione storica romana, dal momento che l'organizzazione militare romana penetra tutta la società.

Frontino scrive gli *Stratagemmi*. C'è il trattato anonimo *De rebus bellicis*. Infine abbiamo *L'arte della guerra* di **Vegezio**.

6.5. L'oratoria Tutte le orazioni ciceroniane hanno valenza politica e quindi sono fondamentale per la ricostruzione della storia tardo-repubblicana. Queste testimonianze hanno valore ma devono essere accolte criticamente: sta parlando un testimone oculare degli eventi ma è per definizione parte in causa (deve difendere una parte).

Importanti sono le orazioni di **Cicerone** e di **Plinio il giovane** (autore più stupido per Cristofori) Ci sono anche **Dione di Prusa**, che si concentra sull'Asia Minore; **Elio Aristide**, seconda sofistica che esalta l'egemonia romana; *Panegirici latini* tardoantiche; **Temistio** e **Sidonio Apollinare** sugli imperatori occidentali tardoantichi.

Lezione 7

Le fonti per la ricostruzione della Storia romana: fonti epigrafiche

Decreto di Lucio Emilio Paolo *cognomen* si afferma nei documenti ufficiali solo in epoca tarda. Hasta Regia è una città di fondazione cartaginese, quindi prevede l'esistenza di un ceto intermedio, tra i liberi e gli schiavi, cioè asserviti all'élite dirigente ma liberi (assimilabili agli iloti). Ora Lucio Emilio non riconosce più questo disegno sociale, lo semplifica: solo liberi e schiavi. Provincia di Spagna Ulteriore creata da poco, ora va ridotta alla semplificazione romana; inoltre Hasta Regia aveva appoggiato Annibale nella II guerra punica (classe dirigente filocartaginese ora non ha più la propria manodopera: punita). *populus* è la rappresentanza politica della popolazione maschile adulta e libera, cioè l'assemblea popolare. Bronzo materiale degli atti giuridici

Trattati internazionali Prima guerra macedonica collaterale alla II guerra punica (una sorta di guerra mondiale dell'antichità): Filippo V di Macedonia si allea con Annibale dopo Canne (Annibale ha il problema dei rifornimenti; Roma combatte in casa, lui no); Roma capisce che non può affrontare anche Filippo V, che va quindi trattenuto in Macedonia, e crea un'alleanza antimacedone con la Lega etolica (federazione di città). Questa alleanza è testimoniata da Livio e da questa iscrizione. Roma al momento disinteressata a conquiste territoriali nel conflitto, ora interessa che Filippo V sia trattenuto. Filippo V non sbarcherà mai in Italia e Annibale si troverà senza rifornimenti in un ridotto difensivo vicino Crotone; Scipione invade l'Africa quando Annibale è ancora in Italia e quindi deve abbandonare la penisola da imbattuto.

Elogio Caio Duilio, console che vince la prima grande battaglia della I guerra punica nel 260 a.C., a Milazzo. Colonna rostrata sul cui basamento sorgeva l'iscrizione. Paleograficamente è di età augustea, ma linguisticamente no (III secolo a.C.): è stata reincisa. Prima grande battaglia navale di Roma, contro i maestri della marineria, e vincono. Fonte sia per la I guerra punica sia per l'età in cui viene reincisa: perché restaurarla? Augusto fa incidere molti elogi

dei grandi uomini repubblicani nel suo foro (presentarsi come ultimo e sintesi di questi grandi uomini).

Lettere ufficiali Le più importanti erano riprodotte epigraficamente. III guerra macedonica, dovuta sia al nazionalismo di Perseo sia all'isteria romana (al minimo segnale si vede un pericoloso nemico): inizia campagna denigratoria di Perseo, come in questa lettera accusatoria (non conosciamo né destinatario, forse all'Anfizionia delica, né mittente, forse il Senato romano). Accusato di appoggiarsi alle classi popolari: cancellazione debiti e rivoluzioni per ridistribuire la terra. Inoltre simpatizza con i barbari dei Balcani: sta rovinando la Grecia. Anche qui utilità e necessità di unire fonte epigrafica e fonte letteraria. A Roma interessa molto ciò che pensa l'opinione pubblica greca quando si sta per aprire un conflitto con la Macedonia. Storia di Roma quasi sempre come mantenimento dello *status quo*, mentre i suoi avversari tentano di sovvertirlo (Pirro, Annibale, Perseo).

Iscrizioni onorarie Non tutte le testimonianze sono direttamente utili alla ricostruzione storica, tante lo diventano se messe insieme con altre. Elencato il suo *cursus honorum*. Augusto già divinizzato, quindi dopo il 14 d.C., anno della sua morte. Le informazioni storiche derivano dal suo *cursus honorum*, elencato dalla più alta carica alla più bassa: un governatore provinciale poteva essere iterato (cioè governare due volte; governatore è un propretore, cioè governa con poteri da pretore in vice di Augusto, che ha poteri proconsolari); un giovane senatore poteva far parte delle *quaestiones perpetuae* (tribunali permanenti che giudicano un solo reato), mantenute anche in epoca augustea; creazione di ufficio preposto alla distribuzione di cereali e di un altro preposto alla tutela dei monumenti pubblici; infine dimostra come in età augustea il senato diventi un'assemblea italica (Gemino fu il primo peligno) e come ci fosse un forte campanilismo; è anche patrono di *Superaequum pelignorum*, con ruolo soprattutto giuridico. Iscrizione sulla base di una statua, che è il vero onore.

Iscrizioni funerarie Sono la maggioranza delle fonte epigrafiche; microstoria che a volte si intreccia con la macrostoria. Marco Celio bolognese (c'è un calco in Aula Celio, in Zamboni 38). Ai suoi lati ci sono i due suoi liberti. Manca il *cognomen* ancora in età augustea tra i ceti medi (i nobili lo usano da secoli). Numerale espresso per sottrazione. Non si ricorda data di nascita e di morte, ma l'età. Centurione bolognese caduto nella guerra di Varo: clamorosa disfatta romana a Teutoburgo (3 legioni perse, da 28 legioni totali diventano 25 per lungo tempo: perdite non colmate nel breve periodo). Essendo difficile e costosa l'incisione, ogni elemento è lì perché ritenuto necessario: "*ossa hic inferre licebit*" perché è un cenotafio, non ci sono i resti mortali di Celio (anche senso di onta e vergogna). Anche il modo con cui viene indicata la disfatta di Teutoburgo è interessante: "*bello variano*", cioè responsabilità di Varo (questa è l'idea della propaganda augustea). Interessante anche l'apparato iconografico del vestiario di Celio. Infine stilisticamente si vede che il monumento è opera di maestranze

dell'Italia settentrionale, non germaniche (luogo di ritrovo in Germania): affetto del fratello che si porta artigiani dietro per rendere onore alla memoria del fratello.

Opere pubbliche Importanti per l'onomastica e la titolatura imperiale (in un nome possono esserci molte informazioni di carattere storico). Arco degli Argentari nel foro Boario a Roma. Caracalla e Geta inizialmente avrebbero dovuto governare insieme per Settimio Severo; poi dopo la morte di Settimio Severo Geta subisce la *damnatio memoriae* per mano di Caracalla. *Imperator* al posto del *praenomen* (il nostro nome di battesimo); l'abbiamo già incontrato in ambiente repubblicano con Lucio Emilio Paolo, è il comandante vittorioso; linguisticamente è colui che mette in azione il potere trionfando (suffisso -tor, mettere in pratica qualcosa: *imperator*; *gladiator*); Augusto lo rende parte del suo nome, come se questa carica fosse immanente alla sua persona. *Caesar* sarebbe il *cognomen*; Augusto rende il *cognomen* del padre adottivo come il nostro cognome, quasi a creare una *gens* dei Cesari, di imperatori. *Lucius Septimius Severus* è il suo nome proprio. *Pius*, devozione religiosa. *Pertinax*, riprende un suo predecessore, Publio Elvio Pertinace, di cui lui si presenta come il vendicatore. *Augustus*, colui che è innalzato (dal verbo *augere*); altra innovazione augustea ripresa dai successori. *Arabicus*, *Adiabenicus*, *Parthicus*, *Maximus*: *cognomina ex virtute*, cognomi aggiunti a segnalare valori del personaggio; secondo cognome per ricordare una vittoria su una popolazione nemica (Publio Cornelio Scipione dopo Zama *Africanus*); qui ricorda la spedizione orientale di Settimio Severo (grande vittoria soprattutto contro i Parti; per questo è un *Parthicus Maximus*, il più grande di coloro che hanno battuto i Parti). *Pontifex maximus* unito ai poteri imperiali da Cesare (Costantino continuerà a esserlo; solo Graziano deporrà questa titolatura). *Tribunicia potestas*, cioè diritto di veto sull'azione dei magistrati, di convocare l'assemblea della plebe, di giovare della *sacrosanctitas* (chi attentava alla sua vita è *sacer* cioè consacrato agli dei e da uccidere); ricordiamo che Augusto all'inizio teme molto congiure (va in Senato con la corazza e con le guardie; ha bene in mente la morte di Giulio Cesare); non potendo essere tribuno della plebe in quanto patrizio, Augusto sgancia il potere del tribuno dalla sua carica (lui ha i poteri senza esserlo); il numero che segue corrisponde agli anni di regno, cioè a quante volte la *tribunicia potestas* è stata rinnovata (andava fatto annualmente). *Imperator* ritorna, ora però non nel senso imperiale, ma repubblicano; è seguito da un numero, cioè le volte che è stato acclamato comandante vittorioso. *Consul* per la terza volta; le cariche repubblicane sono invariate e talvolta il console è l'imperatore. *Pater patriae* titolo già repubblicano (il primo fu Romolo, poi Marco Furio Camillo che ha cacciato i Galli da Roma; Mario; Cicerone; Cesare); Augusto lo riceve nel 2 a.C.. Poi è nominato quello che noi conosciamo come Caracalla; è presentato come un membro degli Antonini, non dei Severi (Settimio Severo lo aveva adottato con questo nome per continuità e per ereditare il patrimonio degli Antonini). Successivamente è nominato Geta, poi la madre di entrambi (il plurale dei figli espresso dalla doppia "g" di *Augg.* è rimosso dopo la morte di

Geta) Giulia Donna. A essere rimossa è anche Fulvia Plautilla (travolta dalla rovina del padre). Alla fine arriva il contenuto dell'iscrizione: nome di mestiere; argentari sono i banchieri e gli altri i negozianti di bestiame; questi pongono questa dedica in quanto devoti al *numen* dei personaggi di sopra (non ancora divinizzazione, ma devozione al suo aspetto religioso).

Fuoriclasse Le *Res gestae divi Augusti*, alle quali lavora per anni lo stesso Augusto; parole misurate. Doveva essere affisso sul suo Mausoleo, vicino al campo marziale. L'originale in bronzo l'abbiamo perso, ma abbiamo tre opere tutte dalla Galazia; probabilmente Augusto l'aveva fatta incidere in tutte le principali città dell'impero. La migliore delle copie che abbiamo è quella del tempio di Roma divinizzata e Augusto ad Ankara. Capitolo 34. Parla in prima persona; descrive l'indolore passaggio di regime, dove sottolinea l'aver posto fine alle guerre civili (continue dal 133 a.C. al 31 a.C.); si pone superiore ai colleghi non per *potestas*, ma per *auctoritas* (non si può trasmettere al successore). Questo capitolo è una delle fonti più importanti della Storia romana.

7.1. Problemi interpretativi Inserire le informazioni specifiche delle fonti epigrafiche all'interno di un contesto generale conosciuto solo a grandi linee (mettere in relazione fonte letteraria sulla battaglia di Teutoburgo con l'iscrizione di Marco Celio).

Molti testi sono anche lacunosi e di difficile datazione.

Lezione 8

Le fonti per la ricostruzione della Storia romana: le fonti papiracee

Come le fonti epigrafiche sono fonti dirette. Non provengono da tutto il mondo romano, ma solo da alcune aree caratterizzate da un clima favorevole (sono materiali organici); per lo più Egitto, luoghi climaticamente affini (clima secco), come il deserto di Giuda, o circostanze eccezionali (Ercolano, Ravenna, Vindolanda). Il documento papiraceo non è destinato ai posteri, non c'è la volontà di eternarlo (sapevano che la durata era effimera, altrimenti l'avrebbero inciso). Non erano nemmeno documenti di alta pubblicità.

Sono documenti fondamentali per la storia sociale, ma non solo. Anche per la Storia romana tradizionalmente intesa sono utili, soprattutto per la ricostruzione delle istituzioni (in particolare egiziane).

In questa forma troviamo editti, ordinanze, corrispondenza, documentazione giudiziaria e petizioni.

The Oxyrhynchus Papyri. XXXIV, 2710: una petizione al futuro imperatore Emiliano. Indicazione *post quem* sulla autoproclamazione a imperatore di L. Mussio Emiliano.

Lo *Gnomon* dell'Idiologo: le funzioni dell'Idiologo. *l'idios logos* letteralmente è il "conto privato"; è una cassa speciale precedente al dominio romano e il termine indica anche il funzionario predisposto. Questa cassa incamerava i beni senza proprietario (morti senza eredi, confische ai rei). L'Idiologo sorveglia anche il legname e il culto, che in Egitto riguardava anche la fiscalità; era l'avvocato del fisco imperiale. Lo *Gnomon* era una sorta di manuale dell'Idiologo. La distinzione tra Greci ed Egiziani è culturale: chi parla greco ed è esponente di questa cultura è greco.

The Oxyrhynchus Papyri, VII, 1021: annuncio ufficiale dell'ascesa al trono di Nerone. Viene definito *evfanes theos*.

La lettera di Claudio agli Alessandrini. Tensioni tra elementi ebraici e greci ad Alessandria a causa del predecessore Caligola. Scrive questa lettera alla componente greca della città, in risposta a una sua ambasceria. Pubblicata da L.Emilio Retto, anche se questa è una copia scritta sul retro di un registro di tasse di Philadelphia. Minaccia di Claudio: esorta gli alessandrini a tollerare il culto ebraico (conferma una decisione di Augusto). Ebrei come portatori di una malattia per tutta l'umanità: idea che avrà molto futuro.

Select Papyri, II, 291: una petizione contro le prepotenze di un soldato. Esercito romano come organismo gigantesco (400k uomini nel III secolo d.C.): impegnato in funzioni di polizia, di amministrazione della giustizia, etc. Microstoria da collegare con le linee generali: scollamento tra società civile e militare nel III secolo d.C.; la componente militare ha compreso di essere la chiave del potere e quindi esercita prepotenza e crea imperatori.

P.Oxy., LVIII, 3929: certificato di pratica dei culti tradizionali. Documenti diffusissimi tra il 250 e il 251 d.C.: sappiamo di un editto di Decio grazie a Cipriano, che lo vede come utile alle persecuzioni cristiane (probabile anche la volontà di distanziarsi dal predecessore Filippo, primo imperatore cristiano; ma Decio è anche un tradizionalista conservatore, infatti il certificato non era richiesto solo ai cristiani).

P.Mich. VIII 490: la lettera di un marinaio. Non c'è un sistema di posta pubblica, bisogna affidarsi a viaggiatori. Prima la recluta si recava a Roma e poi veniva assegnato. Microstoria che ci parla molto da vicino e ci permette di immedesimarci, colpendoci emotivamente da vicino.

L'archivio di Apollonio e la rivolta ebraica del 115-117 d.C. Abbiamo già visto nel caso di Alessandria le tensioni esistenti tra popolazione greca ed ebraica. Qui si verifica una rivolta ebraica negli ultimi anni di Traiano, probabilmente finanziata dai Parti, vittime della campagna traiana. Si verificò in Egitto e a Cipro. Sono stati ritrovati a Hermoupolis. Non sappiamo molto su questa rivolta dalle fonti letterarie. Apollonio fa parte della classe dirigente greca o ellenizzata di Hermoupolis; al momento della rivolta è stratego del *nome* di Heptakomia, nell'Alto Egitto (Egitto meridionale, alto sul livello del mare, non a nord); scrive alla moglie, e forse anche sorella, Alina, ma compare anche la madre Eudaimonis (devozione antica basata sul *do ut des*, se non si ottiene quello che si vuole ci si rivolge a un altro dio). Interessante la lettera numero 436; scritta da Aline preoccupata per il marito in relazione a qualcosa che sta succedendo, probabilmente la rivolta ebraica in Egitto del 115-117 d.C.

8.1. Problemi interpretativi Inserire un dato particolare in un contesto più ampio. Accettare che le informazioni sulla provincia romana d'Egitto siano da estendere a tutto il mondo romano. Difficoltà nel decifrare, tradurre e interpretare questi documenti, scritti da egiziani parlanti greco come seconda lingua. Problema a datare questi documenti.

Lezione 9

Le fonti per la ricostruzione della Storia romana: le fonti numismatiche

In storia antica ha un rilievo maggiore rispetto alle altre storie: ci sono meno fonti. La moneta ha sia un aspetto materiale (quanto pesa e con quali materiali è fatto: rilevante per la storia economica. Valore reale della monetazione antica) sia un aspetto comunicativo (la moneta è un grande mezzo di comunicazione di massa nel mondo antico; il potere comunica la propria propaganda ai sudditi attraverso le monete). Essendo prodotte in serie le monete si prestano a considerazioni statistiche: dalle emissioni di moneta sotto Gallieno comprendiamo la grave crisi economica. Nella Storia romana è più utilizzato l'aspetto comunicativo, mentre quello materiale è più utile per la Storia economica del mondo antico.

Un aureo di Adriano (125-128 d.C.). Mondo romano trimetallico, mentre quello greco solo bronzo e argento. Moneta dal grande valore, si potevano comprare immobili. Per quanto riguarda l'aspetto comunicativo vediamo che riporta il III consolato di Adriano e riprende il mito dalla fondazione di Roma, con la lupa che allatta i gemelli.

La coniazione in età repubblicana è affidata ai *tresviri auro argento aere flando feriundo*, ruolo iniziale di molte carriere politiche. Linguaggio molto sintetico e con figure stilizzate.

Denario in argento (62 a.C.). Utilizzate spesso per celebrare glorie familiari dei *tresviri*. Qui nel dritto rappresentata la Concordia divinizzata e riportato il nome di Paolo Lepido, coniatore; sul rovescio L. Emilio Paolo con il trofeo della vittoria su Perseo (episodio avvenuto cento anni prima ma ancora forte nella memoria romana).

La propaganda degli Italici durante la Guerra Sociale. La moneta definisce lo stato: la Confederazione italica conia moneta e fa anche propaganda (toro simbolo dell'Italia che incorna la lupa romana).

La propaganda politica del cesaricida Bruto. Con Cassio Bruto scappa in Oriente e resiste al II triumvirato, cesariano. Mette il volto vivente, prima l'aveva fatto solo Cesare. Nel verso c'è un *pilleus*, cappello dei liberti, schiavi liberati: riferimento alla libertà che Bruto ha ridato al popolo romano, uccidendo il tiranno Cesare con i pugnali, anch'essi raffigurati. C'è anche il riferimento esplicito alle idi di marzo.

Propaganda religiosa nella monetazione di Costantino. Problema storiografico: nella conversione di Costantino quanto vi è di sentimento religioso e quanto di manovra politica? Le fonti cristiane proiettano la sua conversione molto prima, fino alla battaglia di Ponte Milvio (Eusebio di Cesarea); altri autori ostili all'imperatore, tra i quali Zosimo, vedono l'adesione di Costantino al cristianesimo solo alla fine della sua vita, quando viene battezzato (ma era comune nel mondo antico) solo per mondarsi dai tanti peccati. Può aiutare anche la documentazione numismatica: questa risale forse al 312 d.C.: nel verso rappresenta una divinità pagana, Ercole. Qualche anno dopo, nel 316 d.C., nel verso rappresenta il *Sol invictus comes*; ancora sistema pagano, ma divinità non tradizionale e quindi avvicinamento a tendenze enoteistiche (il *Sol invictus* è una divinità recente, dovuta all'influenza monoteista di III secolo; sistema enoteistico, che mantiene più divinità ma identifica una suprema). Infine nel 327 nel verso rappresenta uno stendardo con il Chi-Rho conficcato in un serpente, ora già simbolo del maligno (prima era un genio buono e portafortuna). Questo è un classico esempio della funzione propagandistica della moneta e sappiamo con certezza che gli imperatori credevano molto in questo tipo di comunicazione. Dunque l'adesione pubblica al cristianesimo di Costantino è molto cauta e graduale, arrivando solo alla fine della sua vita a farsi esplicita: la documentazione numismatica, che si riferisce alla sfera pubblica, sembra dare ragione a Zosimo. Errore storiografico chiedersi se avesse aderito personalmente al cristianesimo: dobbiamo riconoscere i nostri limiti, lo sanno solo Costantino e Dio e per ora non possiamo chiederlo a nessuno dei due. Sappiamo con certezza che però utilizzò il cristianesimo politicamente, rimanendo però il pontefice massimo della religione tradizionale.

Altri usi della moneta per la Storia romana Monete spesso unica fonte su sovrani usurpatori. Inoltre ci permette di conoscere i volti di molti imperatori, dal momento che il ritratto imperiale era molto naturalistico, a differenza di quello tardoantico che è molto stilizzato. Sono anche la fonte principale sull'istituzione dei *tresviri monetales*. Infine il ritrovamento di una moneta permette di datare con un *terminus post quem* contesti archeologici.

Uranio Antonino Il rovescio parla dell'imperatore: si rifà al dio di Emesa, come il suo predecessore, Eliogabalo. Di lui sappiamo da fonti letterarie solo quello che è contenuto nella *Historia Augusta*

Il ritratto monetale di un imperatore Naturalismo nel ritratto soprattutto nella dinastia Flavia. In questo caso la testa di Vespasiano. Nel verso c'è una rassicurazione di prosperità agricola.

La discendenza imperiale: Plautilla e Caracalla Rappresentati nella *dextrarum iunxium*, simbolo del legame matrimoniale. Settimio Severo vuole rassicurare sulla discendenza: non ci saranno guerre civili come prima di Settimio Severo, ci sarà una discendenza rappresentata da Caracalla e Geta, il primo dei quali è già sposato.

Il fenomeno dei ripostigli In momenti di crisi venivano sepolti alcuni beni monetari. Talvolta non erano dissotterrati per la concretizzazione del pericolo oppure perché il proprietario si è dimenticato. Un esempio è il tesoro di Hoxne nel Suffolk in Inghilterra; si inserisce nella crisi di Costantino III in Britannia (questo è il frangente in cui inizia il ciclo arturiano). Si aggancia al fenomeno più grande della tesaurizzazione, ripresa ancora oggi dagli italiani.

9.1. I problemi delle fonti numismatiche C'è necessità di specialisti per analizzarle. La datazione di monete imperiali è facile, in quelle repubblicane meno. Si presenta anche il problema dei falsi.

La *damnatio memoriae* era effettuata anche sulle monete.

Lezione 10

Le fonti per la ricostruzione della Storia romana: le fonti archeologiche

Punto debole di Cristofori. Quella medievale è relativamente nuova come disciplina, mentre quella antica è affermata da tempo. La disciplina studia fonti materiali non scritte; studia anche i segni del passato nel paesaggio (mappe topografiche). Le documentazioni archeologiche sono indipendenti, non devono essere ricondotte alla storia generale, e sono in continua crescita. Fondamentale per regioni o periodi, come la Roma arcaica, per i quali abbiamo poche fonti di altro tipo.

Fonti iconografiche Molto importanti nel mondo greco e latino, forse per la poca alfabetizzazione. Nominiamo la Tomba Francois di Vulci: tradizione storiografica etrusca si interseca quella romana, non senza qualche difficoltà.

Viene anche in mente la Colonna traiana, cioè il racconto per immagini delle due guerre daciche; fonte molto importante per la storia militare romana (c'è una delle poche rappresentazioni della *testudo*). A piazza Montecitorio c'è la Colonna di Marco Aurelio che racconta le campagne contro le popolazioni transdanubiane (Marcomanni, etc.): esercito romano spossato dalla calura viene rinvigorito da una pioggia vista come miracolosa (gli scrittori cristiani la attribuiscono a Dio).

Augusto è molto testimoniato dalla statuaria: Augusto di Prima Porta (Augusto *Imperator*, comandante vittorioso) e Augusto come *pontifex maximus* (lo riconosciamo in quanto si mostra *capite velato*).

Le carte archeologiche Ci permettono di conoscere lo sviluppo urbano, come nel caso di *Mutina*, l'odierna Modena. Foro allungato, due strade che si incontrano, zona medievale/tardoantica si sviluppa al di fuori di quella romana (il vescovo martire, Gimignano, è sepolto al di fuori delle mura romane); l'anfiteatro, come gli stadi odierni, si trova ai margini della città.

I toponimi Forse un po' forzato l'avvicinamento alle fonti archeologiche. La toponomastica studia l'origine, il significato e lo sviluppo dei nomi di luoghi. I toponimi sono tendenzialmente conservatori: non mutano anche quando il significato originale è venuto meno. Questo vale soprattutto per idronimi e oronomi.

Esempio di Ventimiglia: da *Albintimilium*, che deriva a sua volta da *Albium Intemelium* (colle degli Intemeli, popolazione ligure).

Talvolta ci sono toponimi giunti ai giorni nostri intatti dall'antichità (quasi tutta l'Emilia Romagna), mentre in altri casi si verificano dei "trasferimenti" (Santa Maria Capua Vetere, antica *Capua*, fu abbandonata in epoca altomedievale per la presenza di predoni saraceni e i suoi abitanti si insediarono nella romana *Casilinum*, odierna Capua). Talvolta si verificano anche recuperi di toponimi per prestigio (Castelvetere ribattezzata Caulonia, anche se la *Caulonia* greca si trova a Monasterace).

Lo studio della radice linguistica di un toponimo rivela il popolo che abitava quel posto: esempio di Ventimiglia e Albenga; suffissi -ena o -ina rivelano origine etrusca (Ravenna, *Felsina*); la radice *Tergo* rivela l'origine illirica (*Tergeste*, odierna Trieste); Ancona dal greco *Ankon*, cioè "gomito" (unico porto naturale sull'Adriatico, che ha coste molto sabbiose); *Mediolanum* dalla lingua celtica degli Insubri ("in mezzo alla pianura"); Gualdo da *wald*, cioè "bosco" nella lingua longobarda.

Altre volte un toponimo racconta qualcosa sulla storia dell'insediamento, come nel caso di Trieste (*Tergo* come mercato) o dai derivati di *Forum*; rivela anche il culto di un luogo (Minerbio; mentre il Pollino non è il *Mons Apollinis*, ma il "monte delle polle", cioè delle risorgive che rendono fertili i pascoli); oppure la distanza dal centro più grande (Sesto fiorentino a 6 miglia da Firenze); toponimi collegati a eventi storici (*Saxa Rubra*, cioè sassi rossi arrossati dal sangue della battaglia di Ponte Milvio).

Infine i toponimi prediali, cioè che hanno il nome derivato dal nome gentilizio del proprietario terriero: Tulliano (da Marco Tullio Cicerone). Il latino ha come suffisso -*anum*, ma anche altre lingue hanno toponimi prediali (celtico -*acum* di Assago, ligure -*ascum* di Bogliasco, retico -*enum* di Aldeno).

10.1. Considerazioni generali sulle fonti Grande varietà delle fonti che richiedono una grande analisi critica (richiesta molta erudizione). "Spremere il sangue dalle rape", però non cercare dalle fonti quello che non ci dicono.

Lezione 11

Il dibattito sulle forme di governo: la teoria della costituzione mista in Polibio

11.1. La riflessione politica nel mondo classico Molta attenzione a questo tema da parte di civiltà greca e romana. La riflessione politica contemporanea deve ancora fare i conti con quella classica.

La politica è vista come una costruzione prettamente umana, non ha un carattere trascendente: non è la religione che condiziona la politica, ma il contrario (non ci sono elementi divini come nella monarchia medievale o cinese).

C'è la consapevolezza che una buona politica non dipenda solo dal disegno istituzionale, ma anche dai comportamenti virtuosi dei cittadini (non esiste la legge perfetta).

11.2. Polibio e il VI libro delle *Storie* La nostra fonte principale sarà Polibio di Megalopoli, di lingua greca; membro di spicco della Lega Achea, tradizionale alleata di Roma che però durante la III guerra di Macedonia mantiene un atteggiamento ambiguo (l'equilibrio tra Macedonia e Roma conveniva alla Lega) e per questo è punita con delle deportazioni: tra i deportati c'è Polibio che a Roma entra nel circolo degli Scipioni. La sua *Storia* vuole spiegare perché Roma in poco più di un secolo (264-146 a.C.) sia diventata la potenza egemone; conserviamo solo i primi 5 libri dei 40 totali. Nel VI libro descrive la costituzione romana che ha permesso a Roma di riprendersi dalla crisi dopo Canne e di prevalere sul mondo. Storico di grande acume ed esperienza militare, ma non piacevole da leggere: per questo non è stato molto copiato, a differenza dello "scoppiettante" Livio.

11.3. Gli antecedenti greci Polibio propone alcuni modelli precedenti alla costituzione romana, dai quali quest'ultima potrebbe aver preso spunto per la sua caratteristica "mista" (unire insieme forme istituzionali diverse: democrazia, monarchia, oligarchia).

11.3.1 L'analogia tra Sparta e Roma

Il carattere misto della costituzione spartana era già stato evidenziato dalla riflessione aristotelica. Polibio aggiunge il parallelismo con Roma, ma individua anche due percorsi diversi che hanno portato a due costituzioni simili: a Sparta è frutto dell'operato del genio di un singolo, Licurgo, mentre a Roma è il risultato di diverse soluzioni adottate in momenti di crisi, l'ultimo dei quali è quello successivo alla disfatta di Canne.

A Sparta, come in altre *poleis* greche, abbiamo un testo costituzionale preciso, mentre a Roma no.

Polibio, VI, 3, 5-8. Critica continua ad altri storici tipica di Polibio.

Platone, Leggi, IV, 712 d-e. Elementi monarchici, tirannici, aristocratici e democratici. Una costituzione si fa difficoltà a definirla.

Aristotele, Politica, II, 1265 b. Elemento democratico individuato nei pasti conviviali tra pari. Aristotele riconosce come ogni aspetto si incarni in un'istituzione: Polibio farà la stessa cosa per il mondo romano.

Polibio, VI, 10, 12-14. Sottolinea la differente genesi delle due costituzioni romana e spartana. Nel mondo greco emerge il genio con una speculazione teorica; a Roma c'è uno sforzo collettivo (non c'è l'Alessandro) e di stampo pragmatico (si sviluppa per affrontare problemi concreti). Individua quella di Roma come la migliore costituzione.

11.3.2 La costituzione ateniese dei Cinquemila

Un altro antecedente greco della costituzione mista è quella dei Cinquemila ad Atene del 411 a.C.. Mantiene organismi democratici ma limita l'esercizio dei diritti civili per censo (solo ai 5000 che possono mantenere l'armatura oplitica); per Tucidide (VIII, 97, 1-2) è equilibrata tra oligarchia e democrazia. Per gli studiosi invece no, si tratta di una costituzione media, incentrata sul cetto medio.

11.3.3 L'elaborazione teorica

Aristotele Possibile modello per la costituzione mista di Roma è la *Politica* di Aristotele. Ritorna al modello tucidideo: i diritti civili sono riservati a un gruppo limitato, sempre di opliti (si tratta di una costituzione timocratica, come la definisce lo stesso Aristotele nella *Etica Nicomachea*). Sottolinea la necessità di una concordia tra i cittadini. Però si parla ancora di costituzione media: incentrata sul cetto medio e la *politeia* si tratta più di una fusione di interessi che un sistema di bilanciamento di poteri (invece quella romana è così: *check and balance*).

Dicearco di Messina Ricordiamo anche la figura di Dicearco di Messina, un allievo di Aristotele; animalista *ante litteram*. Abbiamo solo frammenti, una citazione del titolo di una sua opera nelle *Lettere ad Attico* di Cicerone, il *tripolitikos*. Anche Fozio nella *Biblioteca* ricorda un tipo di costituzione chiamata

Dikaiarchikon (rimanda a Dicearco). Infine Ateneo, nei *Sofisti a banchetto*, dice che Dicearco scrisse sulla costituzione mista spartana.

Catone Censore Altra possibile fonte per Polibio è Catone Censore, suo contemporaneo. Conosciamo le *Origines* grazie a molte citazioni, tra le quali una di Servio Danielino, anonimo commentatore altomedievale dell'Eneide: questo, commentando un verso del poema, afferma che, come Catone scrisse, Cartagine si fondava sui tre principi (popolare, aristocratica, monarchica).

11.4. L'apporto di Polibio Non esistono solo tre forme di costituzione: monarchia, aristocrazia e democrazia sono solo le forme buone, a ciascuna delle quali corrisponde la loro forma degenerata (tirannide, oligarchia, olocrazia).

Lessicamente Polibio non è preciso: talvolta *monarchia* ha valore neutro e di forma originaria dalla quale si genera la regalità, talaltra un valore negativo.

Anaciclosi Queste sei forme costituzionali si susseguono con un andamento ciclico, allo stesso modo del ciclo biologico umano (nascita, maturità, vecchiaia, morte): naturale corruzione con il tempo (idea ciclica del tempo per gli antichi).

Monarchia -> tirannide -> aristocrazia -> oligarchia -> democrazia -> olocrazia -> monarchia. Questo è definito anaciclosi.

Olocrazia Termine complesso, utilizzato per lo più da Polibio. Precedentemente è utilizzato da Euripide nelle *Supplici*, vv. 404 ss.: olocrazia è come i tebani, monarchici, vedono la democrazia ateniese rappresentata da Teseo. Potremmo definire *demos* come il popolo organizzato da leggi e istituzioni, mentre *ochlos* è la massa disorganizzata. Il termine è molto utilizzato nel mondo anglosassone ("*ochlocracy*"), soprattutto in relazione al rapporto diretto tra potere e persone permesso dai social network.

Antiploia Il processo degenerativo è inevitabile e naturale per una costituzione semplice; una costituzione mista invece può bloccare questa degenerazione grazie al bilanciamento dovuto alla *antiploia* ("navigare contro corrente" per mantenere la barca dello stato nella giusta direzione). Fa ancora riferimento a Licurgo, che avrebbe previsto questo bilanciamento, mentre i romani sono giunti a questo esito in modo progressivo.

11.5. La costituzione mista a Roma Polibio individua tre organi di governo che incarnano i tre principi di potere: Consoli e principio monarchico; Senato e principio aristocratico; Assemblee popolari e principio democratico. Queste istituzioni si controllano a vicenda, bilanciandosi, in pace e in guerra (minaccia esterna causa compattezza interna; nasce l'idea del *metus hostilis*, poi ripresa da Sallustio in modo pessimistico, mentre in Polibio è ancora visto in chiave ottimistica): il Senato ha potere sui consoli anche durante una campagna militare (nega approvvigionamenti; nega la *prorogatio imperii*, cioè il prolungamento della carica di

un console, che diventa proconsole, per continuare la guerra; nega i fondi per celebrare il trionfo), ma anche le assemblee popolari ne hanno (negano ratifica su decisioni di guerra o pace; chiedono al console di rendere conto delle sue azioni alla fine del mandato); anche il Senato è bilanciato dalle assemblee popolari (comizi centuriati devono ratificare pene di morte; possono colpire economicamente il Senato, come nel caso del plebiscito di Claudio); infine il Senato ha potere sul "popolo" (gestisce gli appalti, ponendo in "sudditanza economica" il popolo, in particolare i *publicani*; anche se sugli appalti hanno potere anche i censori e le assemblee popolari; anche "sudditanza giudiziaria" in quanto le giurie popolari avevano limiti di censo e quindi erano composte per lo più da membri del ceto senatorio). Nonostante tutte queste possibilità l'azione politica non viene mai a paralizzarsi: ancora fondamentale, oltre le regole costituzionali, la volontà di partecipare. Per questo si può parlare veramente di costituzione mista.

Ritorna l'accezione di *demos* (in latino *populus*) come popolo organizzato politicamente.

Si tratta di una costituzione difficilmente definibile.

Consoli L'elemento monarchico nei consoli suscita alcuni problemi. Polibio afferma che i consoli fossero l'autorità suprema alla quale tutte le altre magistrature erano subordinate, ma ciò non è vero: pretori erano autonomi nell'amministrazione della giustizia; edili nella gestione di mercati e di urbanistica. Anche la disponibilità dei consoli sulla cassa militare non era assoluta. Tuttavia nel complesso Polibio coglie nel giusto, soprattutto in riferimento ai decenni seguenti la II guerra punica.

Invece Polibio sottolinea opportunamente il valore di opposizione al potere consolare di quello dei tribuni della plebe: è un contropotere, come lo *ius auxilii*. Questa è un'altro dei meccanismi di equilibrio dei poteri.

Sono i consoli a convocare le assemblee e il Senato che possono solo esprimere un parere su un questione sottoposta dai consoli (non si possono fare emendamenti o autoconvocarsi come nel mondo greco). I consoli hanno anche la responsabilità del potere esecutivo.

I consoli possono nominare i tribuni militare, cioè gli ufficiali della legione. Sei *tribuni militum* per legione (in età repubblicana 4 legioni, quindi 26 tribuni). Dal 362 a.C., secondo Livio, sono eletti dall'assemblea, *a populo*; però nel 207 a.C. sappiamo che i consoli possono nominare i tribuni militari delle legioni supplementari, cioè i *tribuni militum Rufuli* (fu necessario per la difficoltà e l'urgenza durante la II guerra punica).

I consoli hanno poteri penali assoluti, anche se in tempi di pace nel pomeriggio è possibile il diritto di appello all'assemblea popolare per il condannato dai consoli (la pena di morte in tempi di pace è fuori dall'orizzonte romano). Sul campo di battaglia invece non c'è diritto di appello.

Senato Rappresenta l'aspetto aristocratico. Ha potere sull'erario: in primo luogo competenze finanziare sulle entrate, soprattutto derivate dalla tassazione, e sulle uscite per finanziare gli appalti pubblici (amministrati dai censori; le co-

struzioni di infrastrutture pubbliche erano appaltate, anche la riscossione delle tasse era appaltata); ma ha anche specifiche competenze giudiziarie, ad esempio sui crimini che mettono in pericolo l'egemonia romana in Italia (nel 204 a.C. il Senato punisce 12 colonie latine che avevano rifiutato di fornire aiuto militare durante la II guerra punica; nel 186 a.C. interviene nell'affare dei Bacchanali, accusati di essere celle di dissidenza politica. Proprio a quest'ultimo evento fa riferimento Polibio, utilizzando la terminologia liviana).

Polibio parla anche di interventi del senato in aiuto di città italiche. Fa sia da arbitro tra due città (Pisa e Lucca nel 168 a.C. su questioni di confine) sia gestisce aiuti (aiuti in Apulia contro le cavallette).

Il Senato spicca per le competenze in politica estera: il senato decideva il numero degli ambasciatori (i nomi li decidevano i consoli) e stabiliva i loro obiettivi; alla fine della missione gli ambasciatori dovevano fare rapporto al Senato. Inoltre il Senato riceve le ambascerie straniere (nei regimi democratici greci le ambascerie sono ricevute dalle assemblee popolari).

Assemblee popolari Corrisponde al *demos*. A Roma ci sono 4 diverse assemblee popolari, con sistemi di voto e competenze ben distinte. Sono riservate a maschi adulti liberi con cittadinanza romana.

Ci sono i **comitia curiata**: si vota per curia, sono l'assemblea più antica di Roma. Sono 30 curie a base gentilizia o territoriale (è ancora dibattuto, probabilmente i due criteri si sovrappongono). In età storica i singoli cittadini non vi partecipano più, ma ci sono 30 littori che li rappresentano. Questa assemblea è presieduta dal console, dal pretore o anche dal pontefice massimo (religione ancora commista alla politica). In età repubblicana è un "fossile istituzionale": investe formalmente i magistrati, eletti dalle altre assemblee, con l'*imperium*. Questi comizi danno anche il permesso di consultare gli *auspicia* ai consoli. Assegnavano anche poteri religiosi ai flàmini (statue viventi degli dei principali) e approvavano adozioni. Rimangono in vita perché a Roma abolire le istituzioni non è buon uso, piuttosto le si svuota di potere.

Nei **comitia centuriata** si vota per centuria. Secondo la tradizione furono istituiti da Servio Tullio che divide la cittadinanza in centurie basate sul censo; tuttavia fino al V secolo non ne sentiamo parlare (altro tratto tipico romano: presentare le novità come una restaurazione e non come una rivoluzione). Le centurie sono 193/194. Tutta la cittadinanza che può permettersi di andare a Roma a votare partecipa: partecipazione totale molto teorica. Il console presiede, oppure un pretore. I comizi centuriati hanno competenze importanti ed estese: eleggono consoli, pretori e censori; votano *leges* di diritto internazionale (dichiarano guerra e concludono pace); conferisce la *potestas censoria* (i censori non hanno l'*imperium* ma la *potestas*, dal momento che non hanno un potere militare); hanno anche potere giudiziario, rivestendo il ruolo di corte d'appello (vanno sempre verso l'assoluzione del reo condannato a morte).

Nei **comitia tributa** si vota per tribù. Secondo la tradizione anch'essi creati da Servio Tullio insieme alle tribù; tuttavia sappiamo di una loro riunione solo nel V secolo. 35 tribù, circoscrizioni territoriali (Roma ha 4 tribù urbane e 31

rustiche). Sono aperti a tutti i cittadini e sono presieduti da un console o da un pretore. Eleggono magistrati minori (questori ed edili curuli); competenze legislative su questioni ordinarie.

Nei *concilia plebis tributa* si vota ancora per tribù. Origine nel 494 a.C., prima secessione della plebe (si ritira sull'Aventino); data plausibile. Vi partecipano solo i plebei. Presieduti dai tribuni della plebe o dall'edile della plebe, entrambi eletti dalla stessa assemblea. Hanno anche compito legislativo: votano *plebiscita*, leggi della plebe che non riguardano i patrizi (solo dal III secolo a.C. con la *Lex Hortensia* saranno uguali alle *leges*).

Polibio attribuisce alle assemblee popolari il ruolo di stabilire onori e pene: questo è l'essenza del loro potere (idea molto platonica). Le assemblee popolari, nella figura dei tribuni della plebe, hanno il diritto di giudicare l'azione dei magistrati (il potere ce l'ha il tribuno, però la questione è discussa nell'assemblea). Il popolo premia chi è degno con le cariche pubbliche di propria competenza: è solo onorifico, le cariche non sono retribuite (questo però limita la partecipazione a chi se lo può permettere: nell'Atene periclea c'era una retribuzione). Nella prassi però soprattutto le cariche provinciali potevano essere fonte di rendita (Cesare si arricchisce molto dopo aver avuto la provincia di Gallia).

11.6. Conclusioni La maggior parte degli studiosi considera la ricostruzione polibiana abbastanza accurata, anche se in alcuni casi pecca di incomprendimento dei meccanismi politici romani.

Polibio riprende la lezione politica platonico-aristotelica e la applica alla realtà istituzionale romana, sfruttando la sua grande conoscenza di Roma. Il tratto originale di Polibio è il riconoscimento che la costituzione romana si sia formata nel corso dei secoli attraverso conflitti e dibattiti (idea ereditata forse da Catone).

Lezione 12

Il dibattito sulle forme di governo: la testimonianza di Cicerone

Prenderemo in considerazione la *Repubblica* di Cicerone, scritta fra il 55 e il 51 a.C.; un dialogo di riflessione politiche, che riprende nella forma e nei contenuti l'opera platonica. Mette in scena un dialogo tra Scipione l'Emiliano, Gaio Lelio e altri sapienti. Abbiamo per intero solo i primi due libri su sei libri originali. Il VI contiene il *Somnium Scipionis*, copiato spesso a parte. Abbiamo un solo manoscritto dei primi tre libri, un palinsesto che conteneva il *Commento ai Salmi* di Agostino d'Ippona.

Nel primo libro espone la teoria della costituzione mista, facendola esporre da Scipione Emiliano. Funge anche da testimonianza per l'esistenza di un "circolo degli Scipioni", al quale partecipava anche Polibio; nonostante ciò, essendo un dialogo fittizio, bisogna prendere con le pinze questo testo come testimonianza. Probabilmente quelle espresse sono le idee di Cicerone.

Mentre Polibio doveva molto a Platone, Cicerone è più sbilanciato nel debito verso Aristotele. La visione di Cicerone è più moderata: l'elemento democratico più radicale della costituzione romana, al suo tempo incarnato da Catilina e Clodio, è negato, mentre è maggiormente esaltato l'elemento monarchico "puro".

L'anaclosi per Cicerone non è così regolare come per Polibio: l'itinerario non è preciso né prevedibile. Anche qui riprende la critica che Aristotele muove a Platone, ripreso da Polibio.

Critica l'idea che vede lo stato come un mezzo che i deboli utilizzano per proteggersi dai prepotenti e sposa l'idea che esista un naturale istinto associativo nell'essere umano, basato sulla giustizia e sulla comunanza di interessi (il bene comune). Ancora una volta è un'idea aristotelica. In quest'ottica la costituzione mista è la migliore in quanto garantisce la *aequabilitas*, cioè il raggiungimento di comuni scopi. Cicerone sottolinea meno di Polibio il sistema di bilanciamento dei poteri, rimarcando invece l'elemento di concordia comune.

Mentre in Polibio la costituzione mista è l'esito di un lungo processo, in Cicerone questa è già individuabile in età regia (tendenza a proiettare il più possibile nel passato le istituzioni per dare maggior prestigio: l'antichità conferisce pre-

stigio secondo la mentalità romana). Cicerone dice che il Senato fu creato da Romolo, che l'assemblea popolare fu fondamentale nel passaggio da Romolo a Numa Pompilio (monarchia elettiva e non dinastica), che Servio Tullio creò i comizi centuriati (già affermato da Polibio). La modalità di voto di questi comizi, non strettamente democratica (vi partecipava un decimo della popolazione, la parte più ricca, e sono favoriti i voti dei *seneces*, solitamente più conservatori), è apprezzata da Cicerone: questo dimostra ancora la visione più moderata e conservatrice di Cicerone rispetto a Polibio. Esalta il principio della "uguaglianza geometrica", così definito da Nicolet: chi ha più doveri, quindi chi dà più allo stato, ha più diritti (centurie più numerose, quindi di meno ricchi, devono dare meno: tasse divise tra i membri, servizio militare tocca una percentuale minore, etc.; centurie meno numerose, quindi di ricchi, devono dare di più: tasse divise tra pochi e servizio militare che tocca quasi tutti. Da questo deriva anche una disparità di doveri). Per Cicerone dunque è giusto che la maggioranza non sia maggioranza.

Cicerone vede con simpatia l'elemento monarchico, però questo non deve essere un tiranno, sul modello di Tarquinio il Superbo, quanto piuttosto un *rector gubernator civitatis* (*gubernator* etimologicamente è il timoniere) o un *tutor e procurator rei publicae*. Cicerone è consapevole dei rischi che questa visione comporta: la cosa pubblica è in balia della natura del singolo re. Cicerone sa bene anche che la libertà è sempre compromessa sotto un sovrano.

12.1. Sviluppo storico della costituzione romana Nonostante tutto riconosce un'evoluzione costituzionale. Vede nel diritto di *provocatio ad populum* un sistema di bilanciamento del potere dei magistrati, in particolare dei consoli, già presente all'inizio della Repubblica (è per lui l'elemento fondante di quest'ultima). La Repubblica è anche caratterizzata dalla direzione statale da parte del Senato (ratifica delle decisioni popolari). Un altro elemento progressista e democratico è rappresentato da varie concessioni fatte al popolo: istituzione del tribunato della plebe, abolizione della schiavitù per debiti, concessione dello *ius connubii* tra patrizi e plebei (*lex canuleia*).

Sono tutte riforme di IV e V secolo e gli sviluppi costituzionali di III e II secolo a.C. sono ignorati, anche se ci mancano delle parti del II libro.

Tuttavia in Cicerone la costituzione mista non è l'esito di uno scontro e di un bilanciamento tra le diverse istanze, ma questa si basa sul consenso e sull'armonia pubblica, frutto di un comportamento moderato espresso da ogni istanza. I conservatori non vedono molto di buon occhio l'idea ciceroniana del *rector* (Cesare fu ucciso da questi), ma nemmeno i *populares* gli sono favorevoli: possiamo definirlo un moderato di centro. Fondamentale in Cicerone è l'idea di una società stabile, immutabile e immune da ogni decadenza: questo sarà ripreso da Augusto (crea una realtà istituzionale talmente salda che può sopravvivere all'inefficienza del singolo).

12.2. La fortuna della teoria della costituzione mista

Per K. Von Fritz la costituzione mista è l'aspetto della riflessione politica classica che ha avuto maggior successo. Già nel Medioevo Tommaso d'Aquino nel *De regno* vede nella monarchia temperata da elementi democratici e aristocratici la forma di governo ideale. Nell'Italia rinascimentale il modello politico classico è recuperato, in particolare da Machiavelli.

Questo riprende esplicitamente la teoria dell'anaciclosi. Ci si chiede come Machiavelli, senza conoscere il greco, fosse al corrente delle teorie polibiane: probabilmente grazie all'Accademia neoplatonica fiorentina, che fu sciolta da i Medici in quanto focolare repubblicano. Machiavelli mette in risalto le istanze democratiche della costituzione romana, anche se ricorda che queste, se non controllate, possono portare a un regime antirepubblicano; proprio per questo è importante la dittatura come risposta alle crisi (è l'unica magistratura che non risponde al principio della collegialità e della annualità).

La riflessione continua con Thomas Hobbes nel *De cive*. Egli prende le distanze dalla distinzione polibiana sulle due forme di monarchia, una degenerata e una virtuosa: tiranna e monarca indicano lo stesso potere, ma l'unica differenza sta nel giudizio dell'osservatore in merito (il monarca governa rettamente, il tiranno no) e nell'esito della fortuna (se Augusto fosse caduto sarebbe stato ricordato come un tiranno).

La teoria della tripartizione dei poteri dello stato, propria di Montesquieu, deve molto alla tripartizione dei principi costituzionali e al sistema di bilanciamento polibiani. Molti stati repubblicani moderni si rifanno a questa tradizione: non ci sono tre organi istituzionali diversi che rappresentano le diverse istanze, ma i tre poteri sono ben distinti. Tra i padri costituzionali statunitensi Madison si rifà esplicitamente a Polibio. Anche l'idea della concordia tra diversi organi di governo ha avuto fortuna (monarca, Camera dei Lord e Camera dei Comuni nell'Inghilterra vittoriana).

La storiografia si è interrogata su quanto la ricostruzione di Polibio rispondesse alla realtà repubblicana romana. Per molto tempo, grazie a Mommsen e Gelzer, si è pensato che la Repubblica vedesse una preponderanza dell'elemento aristocratico, cioè del Senato. Altri però, come Fergus Miller e Antonio Guarino (bello da leggere), hanno rivalutato le istanze democratiche, in particolare le assemblee popolari; Gabba si è opposto a questa teoria.

Lezione 13

I legami di parentela e la politica: la valorizzazione dei legami familiari

La famiglia è la cellula base della società romana.

13.1. Nobilitas e appartenenza a una famiglia Etimologicamente il *nobilis* è colui che è noto, per lo più in quanto appartenente a una famiglia (identità personale data dalla famiglia). Questo concetto di stirpe è esaltato al massimo dall'aristocrazia, anche se è presente egualmente in ceti medi.

Possiamo riscontare questo fenomeno nell'epitafio di Scipione Ispano. Notiamo la forma sepolcrale del sarcofago, diffusa per l'aristocrazia fino al II secolo a.C. Viene elogiato il "capitale familiare". Probabilmente questi versi erano indirizzati ai discendenti della sua stessa famiglia. Il "capitale familiare" era valorizzato attraverso la monetazione, i riti funebri (immagini, alberi genealogici ed elogi degli antenati) e la formula onomastica romana.

La monetazione I giovani magistrati addetti al conio, i *tresviri monetales*, spesso all'inizio della loro carriera politica, usavano esaltare le proprie glorie familiari: i *Cecilii Metelli* richiamavano l'elefante, mentre i *Cornelii Scipiones* si rifacevano al culto familiare di Giove.

Nella moneta di Quinto Cecilio Metello Pio c'è una personificazione della *pietas*, in quanto richiamò dall'esilio il padre Quinto Cecilio Metello Numidico; anche la cicogna rimanda a questa virtù.

Ci sono anche casi in cui le pretese genealogiche sono palesemente false, come nel caso di *L. Titurius Sabinus* e di *T. Vettius Sabinus* che si rifanno al re sabino Tito Tazio (*Sabinus* era uno dei cognomi più diffusi a Roma).

Dal II secolo a.C. si inizia a fare riferimento a un passato più recente, come per esempio i figli di Pompeo Magno che si rifanno direttamente al padre.

I riti funebri Sono eventi episodici ma fondamentale per richiamare le memorie familiari.

Sono ricordati ed esaltati da Polibio nel VI libro, anche se non conosciamo bene il motivo a causa delle lacune testuali.

Il messaggio era veicolato sia da *imagines* degli antenati, cioè in forma figurativa, sia in forma testuale, cioè da *laudationes funebris*. Nella *pompa funebris* sfilavano maschere realistiche di cera degli antenati; più maschere sfilavano e più erano antichi gli antenati, maggiore era il prestigio familiare.

Il funerale di un aristocratico è una faccenda pubblica, infatti termina con un'orazione nel foro.

Polibio sottolinea l'impressione che il corteo funebre suscita negli spettatori, dovuta all'esempio vivo della virtù degli antenati; ma evidenzia anche la presenza concreta del passato, e non solo del presente, al fianco del novello defunto.

Plinio lamenta la decadenza di questa usanza ai suoi tempi, dal momento che ai ritratti degli antenati è preferita la preziosa arte greca, simbolo della propria ricchezza ("ritratti del loro denaro").

Le glorie familiari erano esposte nell'*atrium*, presente già dal IV secolo a.C.. Inizialmente è una stanza polifunzionale, utile a mangiare e dormire. Successivamente diventa uno spazio dedicato al lavoro femminile, in quanto ben illuminato a differenza delle altre stanze (finestre molto piccole); vi si conservava anche il Larario e vi era esposto il defunto prima del funerale. Infine vi si conservavano le maschere degli antenati: il loro messaggio era dunque eternato, non circoscritto al rito funebre.

Gli alberi genealogici Gli *stemmata* contenevano sia il nome sia un ritratto dell'antenato. Probabilmente hanno origine etrusca, anche se sono molto in voga ancora in età imperiale.

Giovenale critica l'idea del capitale familiare.

Gli elogi funebri Le *laudationes funebres* avevano lo scopo di esaltare il defunto, e quindi anche la sua famiglia, non di piangerlo. Questi elogi erano trascritti e conservati. L'elogio era pronunciato spesso dal figlio del defunto, ma anche dal suo erede politico (Marco Antonio pronuncia l'elogio di Cesare, Augusto quello di Agrippa). Spesso questi elogi erano ricchi di falsificazioni storiche a scopo propagandistico: Cicerone si lamenta di questo.

Il sistema onomastico Serviva a inquadrare un individuo in un preciso passato familiare.

Il prenome è trasmesso al primogenito; il gentilizio è trasmesso a tutti i membri della *gens*; con il patronimico si fa riferimento esplicito al padre; il cognome distingue le famiglie specifiche all'interno della *gens* (Scipione è un cognome interno alla *gens* Cornelia).

Ricordiamo l'iscrizione funeraria del mausoleo di Lucio Munazio Planco che ricorda il padre, il nonno e il bisnonno, nonostante fosse di semplice famiglia equestre, appena approdata al Senato con lo stesso Munazio Planco.

Questo tendenza dura anche in età imperiale, anzi si fa più precisa, rifacendo si direttamente al cognome degli antenati (diventa come il nostro nome di battesimo). Ricordiamo l'iscrizione di *Puteoli*, l'odierna Pozzuoli.

Lezione 14

L'exemplum degli antenati

Rifarsi al *mos maiorum* a Roma era visto positivamente e poteva servire anche per richiamare al dovere terzi (Cicerone nella *Prima orazione contro Verre*).

Cicerone nel processo *de repetundis* del 70 a.C. contro Verre si rivolge al pretore Acilio Glabrione ricordandogli la severità e giustizia del padre, Manio Acilio Glabrione, del nonno, P. Muzio Scevola, e del suocero, M. Emilio Scauro; Cicerone è l'accusatore.

Abbiamo visto come gli antenati devono essere imitati proprio nei fatti: si veda l'esempio di Catone Uticense che mira a imitare l'avo Catone Censore e l'esempio di Decio Mure, che imita gli antenati fino al gesto estremo del suicidio e del sacrificio in battaglia.

Spesso le tradizioni familiari e lo stesso capitale familiare sono frutto di sana invenzione, usurpando alcune identità appropriandosi della presunta parentela (Erofilo-Amazio che si fa spazio nella politica di Roma pretendendo di discendere da Gaio Mario; la nostra fonte sono i *Detti e fatti memorabili* di Valerio Massimo). Inoltre sono numerose le generazioni fittizie, soprattutto nel periodo Tardoantico (Valerio Piniano che si presenta come discendente di P. Valerio Publicola, in quanto "liberatore"; lo riporta Paolino di Nola).

Dunque a Roma tutti si aspettavano naturalmente che un discendente parregiasse o superasse la gloria dei propri antenati, rispettando il proprio capitale familiare. Qualora ciò non fosse avvenuto avrebbe suscitato scandalo e riprovazione, come ricorda Valerio Massimo nel capitolo *Qui a parentibus claris degenerarentur* riferendosi al figlio inetto di Scipione l'Africano *Maior* e alla triste sorte della stirpe di Ortensio (uso diverso della lingua).

14.1. L'*Homo novus* Sallustio presenta questo concetto come in contrasto come quello di capitale familiare. Stiamo parlando del discordo di Mario prima di ricevere il consolato nel 107 a.C. contenuto nel *De bello Iugurthino* (questo discorso è riconosciuto come abbastanza verosimile dalla critica storica; Sallustio unisce i contenuti di Mario allo stile di Catone il Censore). Mario non può contare sul capitale familiare, sul clientelismo o sull'influenza familiare nel presente; è un *homo novus*, deve contare solo sulle

proprie qualità e virtù. Egli rivendica proprio questo, la bontà delle azioni proprie che è vista, dal suo punto di vista, meglio rispetto alla bontà delle azioni degli avi esaltate sia con le *imagines* sia tramite discorsi nelle assemblee o in Senato. Mario dunque ribadisce la visione del capitale familiare come una promessa, che deve essere rispettato e non dilapidato. Il capitale è un "lume" che fa luce sia sulle azioni degne sia su quelle inette. Mario dunque si rifà ai suoi successi militari, testimoniati da decorazioni e cicatrici. Per Mario è la *virtus* che conferisce *nobilitas* e non il contrario; questo ragionamento sarà ripreso da un altro grande *homo novus*, Cicerone. Mario non contesta il *mos maiorum* in sè, ma il fatto che questo sia ereditario: rivendica di essere lui il vero erede, anche se non ha legami di sangue con i nobili antenati; qualunque cittadino romano può guardare all'esempio degli antichi per indirizzare il proprio comportamento.

Lezione 15

Adozioni e matrimoni

15.1. Adozioni L'adozione è una strategia familiare per garantire la continuità (alta mortalità infantile) e per stabilire relazioni interfamiliari; ricordiamo anche l'uso della dinastia imperiale degli Antonini di adottare come successore un *optimus*.

Il diritto romano conosce due tipi di adozione: l'*adrogatio* prevede che il *pater familias* entri sotto la *patria potestas* di un altro capofamiglia, al fine di non disperdere patrimoni e culti; l'*adoptio* prevede che un discendente di un *pater* venga ceduto a un altro *pater* ed è utilizzata prevalentemente a scopi politici. La differenza tra le due forme di adozione sta nella qualità dell'adottato.

L'adozione consentiva il passaggio tra i due ordini, patrizio e plebeo.

Ricordiamo i figli di Lucio Emilio Paolo dati in adozione. Gli adottati prendono il gentilizio della famiglia adottante (Quinto Fabio Massimo) ma aggiungono un secondo cognome che deriva dal gentilizio della famiglia di origine (Emiliano) = Quinto Fabio Massimo Emiliano.

15.2. Matrimoni Ancora più dell'adozione il matrimonio è utilizzato dall'aristocrazia romana per scopi politici (emblematico il rapporto tra Silla e Pompeo).

Dunque la componente amorosa, all'interno dell'aristocrazia, è estranea al matrimonio (evidente nella letteratura, che tratta sempre di rapporti extramatrimoniali o anche nel parossistico episodio tra Catone Uticense e Ortensio); invece a un livello cetuale più basso non è da escludere. Infine ricordiamo sempre che l'elemento sentimentale emerge meno nella documentazione rispetto a quello politico.

Ricordiamo la coppia imperiale, Ottaviano e Livia. In merito le fonti ricordano sia l'interesse politico sia il colpo di fulmine (nella statuaria comunque abbiamo una rappresentazione idealizzata). La figlia di Augusto, Giulia, fu utilizzata dal *princeps* per indicare l'erede presunto all'impero (prima Marcello, poi Agrippa e infine Tiberio). All'interno della famiglia imperiale sono presenti anche matrimoni endogamici. Augusto è dunque caratterizzato da una spie-

tata mente politica, che non si ferma nemmeno con la figlia, e da una grande consapevolezza della forza del matrimonio come strumento politico.

Lezione 16

La politica a Roma: familismo o ideologia?

La politica romana era dettata solo dal familismo o aveva anche una componente ideologica?

Sicuramente disporre di un capitale familiare era fondamentale per una carriera politica (l'esistenza di contestatori di questo sistema come Mario e Giunio Bruto Tolpino dimostra che questo sistema effettivamente c'era). Dobbiamo chiederci quanto questo sistema orientasse l'azione non politica (non quanto incidessero sul successo di un particolare uomo politico). Questo è un problema che trascende la Storia romana, tuttavia la situazione della Roma repubblicana offre un ideale caso di studio: lo stato è controllato da un ristretto numero di famiglie aristocratiche chiuse verso l'esterno.

16.1. Interpretazioni storio-grafiche M. Gelzer vede l'aristocrazia come molto ristretta e individua come discriminante l'aver avuto un membro che ha ricoperto il consolato. Questa nobiltà è caratterizzata da rapporti di fiducia e di parentela e non conosce il partitismo politico contemporaneo (piuttosto ci sono gruppi o tendenze molto fluidi).

F. Munzer, iniziatore della scuola prosopografica, nega l'esistenza di ideologie e passioni politiche alla base dell'azione politica romana, questa è mossa solo da lotte fra famiglie nobili che creano tra loro rapporti attraverso adozione e matrimonio. Dunque la politica romana non va studiata attraverso la storia delle idee politiche, quanto piuttosto attraverso le vicende dei singoli personaggi (la prosopografia); non a caso Munzer studiò molto le biografie di uomini repubblicani ("se hai in mano un martello, tutto ti sembra un chiodo").

K. Christ critica l'interpretazione prosopografica facendo notare che gli aristocratici hanno reti di relazioni familiari molto complesse e in base alle sue idee politiche poteva valorizzare alcuni legami piuttosto che altri; dunque le idee politiche non sono irrilevanti, ma portano a stringere ed esaltare alcuni legami familiari (il I triumvirato non nasce perché Pompeo sposa Giulia, ma questo matrimonio cementa e salda il I triumvirato). Inoltre bisogna ricordare che nella prima e media età repubblicana il Senato, organo che rappresenta l'aristocrazia romana, esprime molta compattezza, al di là dei contrasti familiari;

anche quando la coesione del ceto aristocratico viene meno, durante le guerre civili, i nuclei familiari non la sostituiscono (ci sono membri della stessa famiglia che combattono tra di loro: mariani e sillani).

16.2. Conclusioni Le relazioni familiari sono fondamentali nella vita politica repubblicana, ma non sono l'unico nè il principale mezzo. Le relazioni ideologiche, economiche e politiche orientavano la stessa creazione di legami familiari (il primo triumvirato è causa non conseguenza del matrimonio tra Giulia e Pompeo).

In età imperiale il ruolo dei legami familiari diminuisce a favore della vicinanza all'imperatore. Tuttavia l'aspetto familiare rimane fondamentale in ambito economico per ottenere una buona occupazione o un prestito (fonte di Plinio il Giovane).

Lezione 17

La città, cellula fondamentale del mondo romano

Fonte chiave il passaggio del VI libro del *De republica del somnium Scipionis*: utilizza la parola "*civitas*". Per la Cracco Ruggini questo termine ha il significato di "città", per altri invece di "Stato" o "comunità pubblica"; dunque se Cicerone voleva parlare dello Stato è significativo che utilizzi un termine che rimanda all'idea di città (identità concettuale tra Stato e città). Da questa fonte emerge il legame tra città (*civitas*) e civiltà (*civilitas*), ma anche quello tra città e ordinamento giuridico (la città è una comunità di uomini che si riconoscono all'interno di un ordinamento giuridico). Dunque la città è una comunità di uomini retta dalle stesse leggi e un luogo di civiltà; sembra più importante l'aspetto umano di quello materiale (persone e non edifici o spazio urbano; emerge anche da Strabone). Inoltre civiltà è sinonimo di pace per Strabone, ma anche per Tacito nell'*Agricola*. La distinzione fra città di pietra, l'*urbs*, e città di uomini, *civitas*, è chiara in Isidoro di Siviglia XV, 2,1. Questa distinzione ritorna in Rousseau con *cit *, città di uomini, e *ville*, città di pietre. Anche in greco c'è questa distinzione: per le pietre c'è *asty* e per gli uomini *polis*. Ovviamente, per motivi costituzionali, il concetto di città è più autonomo e distinto da quello di stato: la comunità di persone è molto superiore a quella di pietre (gli Ateniesi che lasciano Atene al sacco persiano dicono che la città è viva perché lo sono loro). Ogni romano dunque è come se avesse due patrie: quella statuale e quella cittadina.

Per Cicerone la città è un anello intermedio di correlazione tra la famiglia e lo stato. Essa è costituita sia da aspetti materiali sia da aspetti giuridici, economici e politici. Questo ha ovviamente valore politico e amministrativo (il governo centrale ha molti pochi funzionari e deve affidarsi all'autonomia locale). Nonostante ciò è azzardato definire l'impero romano come una federazione di città.

Roma dunque applica i suoi modelli urbanistici nei luoghi che conquista, soprattutto in Occidente dove non esisteva precedentemente una rete di città; inoltre dove precedentemente c'erano città su alture per motivi difensivi, queste vengono spostate in pianura (caso di Falerone). Le nuove fondazioni sono

soprattutto colonie di veterani militari.

Un interessante caso di studio poleografico è l'*Aemilia*. Qui era già presente una prima urbanizzazione (Ravenna, Spina, Marzabotto, *Felsina*, *Mutina*), tuttavia non completamente affermata, a differenza della Magna Grecia. Dunque c'è spazio per un intervento di Roma. Augusto crea la *regio VIII Aemilia* (unica regione che prende il nome da una via, mentre le altre quasi tutte le altre da popolazioni). Ci sono comunità cittadine autonome, ma anche altre che non lo sono (*Forum Gallorum* è un sobborgo mercantile di *Mutina*). Questo è il risultato di un processo lungo che va dal II sec. a.C. al I sec. d.C. Inizia con la conclusione della costruzione della via Emilia nel 187 a.C. che rende la distribuzione delle città regolare lungo la via. Ogni città doveva avere un territorio agricolo per garantire l'autosufficienza alimentare dei cittadini (merci viaggiano lentamente e sono care; l'agricoltura rende poco e serve molta terra). Ci sono solo tre città che per motivi strategici non sorgono lungo la via Emilia: *Veleia*, tra l'Appennino piacentino e parmense (amministra vallate della parte più larga dell'Appennino), *Brixellum* (controllo della Bassa, paludosa) e Ravenna (porto importantissimo, sede della flotta imperiale). Scavi archeologici di *Mutina* molto importanti ed esemplari

Ritorna il forte pragmatismo di Roma: dove c'è già l'urbanizzazione questa viene lasciata intatta, come l'autonomia interna di queste città (esempio delle città greche); in cambio di questa autonomia Roma chiede all'amministrazione locale di occuparsi in sua vece del fisco e alle città di promuovere la concordia interna, avvicinandosi all'aristocrazia locale. Fenomeno dell'urbanizzazione visto come assolutamente positivo nella mentalità romana (iscrizione di Timando).

Lezione 18

I diversi statuti delle città nel mondo romano

Abbiamo già accennato alla poca centralizzazione dello Stato romano. C'è un mosaico di comunità con diversi statuti; la diversità è data dal diverso rapporto che hanno con Roma.

18.1. Alla vigilia della II guerra punica Quello ufficialmente controllato da Roma è lo spazio verde; il colore giallo indica le cosiddette "colonie latine"; il colore rosso indica i *socii* o *foederati* di Roma, gli alleati. Dunque l'Italia è romana solo in parte, almeno direttamente. L'egemonia romana si esercita in forme diversificate.

Ci sono comunità di diritto romano, di diritto latino e comunità *sociae* o *peregrinae*. I primi due tipi di comunità hanno colonie e municipi. L'ultimo tipo di comunità ha *civitates stipendiariae*, *civitates liberae et immunes* e *civitates foederatae* (stessi privilegi delle liberi e immuni ma ottenuti con un patto, mentre le prime hanno ottenuto ciò con un dono che le lega a Roma in posizione subordinata). A *stati* cittadini diversi corrispondono condizioni diverse dei cittadini.

18.2. Le comunità di diritto romano In senso stretto solo queste comunità fanno parte dello Stato romano. I loro cittadini godono dei pieni diritti e doveri (*optimo iure*): dovere di prestare servizio militare e di pagare il *tributum* (tassa proporzionale al censo); diritto di voto nelle assemblee popolari e diritto a essere votati (diritto di voto passivo e attivo).

Roma definisce in modo sofisticato i vari ruoli dei cittadini: ci sono i *cives sine suffragio* tra IV e III sec. a.C. Consiste nella cittadinanza senza diritto di voto, ma con i pieni doveri. Non risultava una grave discriminazione dal momento che in pochi si recavano effettivamente a Roma per votare; inoltre potevano partecipare con il voto a livello locale. Questa condizione è diffusa nella Sabina e nel Piceno.

Queste comunità possono essere colonie o municipi. Il municipio è una comunità persistente all'inglobazione nello Stato romano e che quindi conserva le

proprie istituzioni interne (se adotta quelle di Roma lo fa per libera scelta, non per imposizione). La colonia invece è una fondazione *ex novo* che adotta integralmente le istituzioni di Roma; è il risultato della conquista romana (spesso c'era già un vecchio insediamento dove erano inviati i coloni e si creavano problemi: esempio di Mutina). Le colonie hanno un'origine militare secondo Cicerone: funzione strategico-militare in età repubblicana, sono come dei baluardi avanzati utili a controllare il territorio. Spesso le terre della colonia era concesse come dono di congedo ai militari (esempio di Marco Billieno, congedato insieme a molti altri dopo Azio, quando Ottaviano non aveva più bisogno di 60 legioni).

Colonia militare traiana di Thamugadi in Numidia. I veterani erano ancora in grado di garantire controllo del territorio ed eventualmente repressione di popolazioni indigene riottose (berberi molto identitari e resistenti, anche alla futura conquista araba). Città da manuale per l'impianto urbanistico romano (quadrilatero basato su cardo e decumano massimi); ci sono anche munumenti caratteristici della cultura romana (funzione civilizzatrice della città).

Dionigi di Alicarnasso compara l'atteggiamento di Roma con quello delle grandi *poleis* greche: in questo caso analizza la politica nei confronti delle città conquistate. Roma esclude un imperialismo forte, pressante (no ostaggi, no disarmo, no guarnigioni, ma cittadinanza). I Romani lasciano le istituzioni peculiari delle città conquistate (esempio di Mutuesca e del suo ottovirato o di Volubilis). Dal caso di Volubilis vediamo anche come Roma controlli le aree periferiche attraverso uno stretto legame con le aristocrazie locali (M. Valerio Severo comanda nei fatti in Mauritania prima della conquista romana e anche dopo): ennesima differenza di Roma rispetto alle città egemoni greche, come diceva Dionigi.

Dunque i municipi hanno più prestigio delle colonie, in quanto possono mantenere le proprie istituzioni; in età imperiale, invece, prevalendo il desiderio di uniformarsi a Roma, le colonie hanno maggiore prestigio (molti vecchi municipi diventano colonie fittizie).

Storia dell'Italia repubblicana come la storia della cittadinanza romana che si estende. Una tappa fondamentale di questo processo è la Guerra sociale, alla fine della quale la cittadinanza romana è estesa a tutte le comunità a sud del Po; l'altra tappa fondamentale è il 49 a.C., quando Cesare estende la cittadinanza anche alla Transpadana. I cittadini romani dell'Italia non pagavano la tassa diretta, cioè il *tributum*: la conquista dell'impero ha portato chiari vantaggi ai cittadini dell'Italia. Si parla di *Ius italicum*, applicato a città provinciali che così diventano in modo fittizio italiche, e quindi esenti dal *tributum*; celebre il caso di *Leptis Magna*. A quello si aggiungevano anche privilegi giuridici ed economici (non avevano l'obbligo di alloggiare l'esercito di passaggio; gravoso economicamente e pericoloso per le figlie).

18.3. Le comunità di diritto latino Lo *ius Latii* inizialmente indica i diritti comuni riservati ai membri della Lega Latina; successivamente, quando questa viene sciolta, perde la connotazione etnica e indica solo una condizione giuridica privilegiata in rapporto con i cittadini romani. Livio fonte principale per il periodo dello

scioglimento della Lega Latina. Diritti e doveri delle comunità di diritto latino, formalmente straniere, che non fanno parte dello stato romano: il *connubium* era importante per il riconoscimento della prole derivante dal matrimonio; lo *ius adipiscendi civitatem per magistratum* crea la situazione nella quale la classe dirigente ha la cittadinanza romana e le persone comuni quella latina. La Guerra Sociale conferisce la cittadinanza romana a tutte le colonie latine italiche: lo *ius Latii* scompare della Penisola, ma rimane in alcune province (Spagna e Gallia).

18.4. Le comunità peregrinae Il 338 a.C. è l'anno in cui Roma stabilisce le modalità della sua egemonia: anche lo status di *peregrinus* è qui definito, quasi come sinonimo di *socius* (il primo meglio per le province, il secondo meglio per le comunità italiche). Il diritto latino è anch'esso un'alleanza, ma privilegiata. L'autonomia interna delle comunità *peregrinae* è però limitata in ambito giudiziario (i casi più importanti sono giudicati dal governatore romano) e fiscale (pagano a Roma lo *stipendium / tributum soli*, una tassa sui beni, e il *tributum capitis*, tassa procapite). Dopo il 212 d.C. nella sostanza c'è uniformazione, ma nella forma viene mantenuta la divisione per prestigio.

Lezione 19

Cittadini, residenti e stranieri

Sia lo Stato romano è un mosaico di statuti cittadini diversi sia la popolazione delle singole città è un mosaico di condizioni diverse. "Ogni romano ha due patrie, quella locale e quella romana".

All'interno del *populus* (o *plebs*) ci sono i *cives* (cittadini, che hanno l'*origo* nella stessa comunità), gli *incolae* (residenti stabili, ma hanno l'*origo* in un'altra comunità) e gli stranieri (*hospites*, *advenae* o *peregrini*, non hanno né residenza né origine, sono per lo più di passaggio).

19.1. L'*origo* La si può acquisire per nascita, dal padre; per manomissione (il liberto la prende dal vecchio padrone); per adozione

Chi ha l'*origo* in una comunità diversa da quella di residenza è un *incola*: egli ha diritti e doveri (*munera publica*) in entrambe le comunità.

Più difficile cambiare l'*origo* rispetto a cambiare la nostra residenza; c'era necessità di un decreto municipale o della concessione dell'imperatore, dunque evento riservato all'élite.

Era possibile fare carriera politica anche da *incola*.

Il concetto di *munus* Un onere che può assumere la forma di lavoro obbligatorio, simile alla *corvée* medievale, ma non solo: prestazioni di lavoro (fisico o intellettuale; *munera personalia*), esborso di denaro (*munera patrimoniorum*, o *munera mixta* (sia sborsare denaro sia lavorare intellettualmente; esempio del finanziamento e della sorveglianza di lavori pubblici)

19.2. I *Peregrini* in una colonia Talvolta erano assorbiti con pari diritti ai coloni, altre volte erano assorbiti ma con diritti inferiori.

In un altro caso possono coesistere due strutture giuridiche e amministrative diverse, una per i coloni e una per i *peregrini* (in una città di pietra coesistono due città di uomini; la *Doppelgemeinde* di Teramo che vede sia i duoviri sia gli ottoviri).

Lezione 20

Roma e la Cina: esplorazione e contatti diplomatici nella prospettiva romana

Quando parliamo di impero cinese intendiamo le dinastie Qin e Han. Lo studio comparativo di questi due imperi ha molto seguito da anni: vengono comparate le istituzioni, vengono analizzate le relazioni diplomatiche e commerciali (in una prospettiva di *World History*, vengono studiate le visioni che i due imperi hanno dell'altro (possiamo farlo perché abbiamo molte fonti da entrambe le parti; visione storiografica ed etnografica).

Verso il 100 d.C. i confini tra i due imperi non sono così lontani (Roma arriva all'Eufrate, la Cina all'odierno Pakistan), però ci sono mediatori particolari, per lo più tribù nomadi. Per questo affrontano nemici simili. Hanno eserciti composti da contadini soldati, prevalentemente da fanteria pesante, e hanno nemici che si basano sulla cavalleria: sfide simili.

20.1. Le fonti romane sulla Cina Non abbiamo un'opera organica sulla Cina, ma numerosi cenni in diverse trattazioni.

Il termine utilizzato per indicare i Cinesi è quello di "*Seres*": non ha accezione etnica o politica (i romani ignorano l'esistenza di un impero), ma indica coloro che commerciano la seta (quindi anche non propriamente cinesi). Dal I sec. d.C. emergono anche toponimi come *Thina* o etnici come *Sinae*. *Sinae* e *Seres* vanno a indicare due parti diverse della stessa compagine statale (ai romani non interessa più di tanto). I cinesi avevano una visione sinocentrica, chiamando la propria terra come "la terra di mezzo".

Il primo contatto esplicito secondo Dubs risalirebbe al 36 a.C., quando in una battaglia presero parte legionari romani reduci dalla campagna di Crasso: questa sarebbe la "**legione perduta**". Questa ricostruzione è probabilmente infondata. Le prime attestazioni nelle fonti romane dei *Seres* è in età augustea, quando a Roma nasce la moda per la seta. Nelle *Odi* di **Orazio** i *Seres* appaiono come genti poste ai confini del mondo e destinate a essere sottomesse (forse utilizza l'opera di **Floro** che parla di un'ambasceria dei *Seres* presso Augusto;

improbabile poiché Augusto nelle *Res Gestae* non le ricorda). Si tratta molto probabilmente di un'invenzione di Floro.

Ricordiamo anche il viaggio del **liberto di Annio Plocamo** a Taprobane. A Roma giunge un'ambasceria di Rachia, re di Taprobane, il quale fornisce informazioni sui *seres*. Tuttavia il resoconto indiretto di **Plinio** lascia molte perplessità (coglie il pretesto per criticare il commercio del lusso; ha sempre in mente i valori repubblicane). Plinio probabilmente si riferisce ai Tocarii, viste le analogie somatiche della sua descrizione con le evidenze iconografiche di questo popolo.

Ne *Il periplo del mare eritreo*, opera anonima in greco, probabilmente scritta nell'ambiente culturale mercantile egiziano. L'autore fa riferimento alla città di *Thina*, dalla quale arriva la seta. Vediamo che inizialmente la maggior parte dell'itinerario delle merci è terrestre; successivamente diventerà prevalentemente un itinerario marittimo.

Un altro avventuroso commerciante è **Maes il Macedone**. La sua esplorazione fu fondamentale per l'ampliamento delle conoscenze geografiche, come possiamo vedere nella *Geografia* di **Tolemeo**. Lo stesso Tolemeo riferisce l'impresa di Maes il Macedone. Il nome Maes è problematico: non è macedone, forse della Paflagonia. Ha anche un soprannome di derivazione romana. Probabilmente è originario di colonie militari seleucidi, ad esempio Hierapolis. Il suo viaggio è collocabile tra I sec. a.C. e I sec. d.C.: le condizioni di pace sono fondamentali (regno partico non attaccato dall'impero romano); termine *antequam* sicuramente Marino di Tiro, fonte intermedia di Tolemeo, che possiamo collocare in epoca traianea. I parti volevano ostacolare i contatti tra Roma e gli Han: sarebbe venuto meno il loro ruolo di intermediari. Tolemeo ci dice che il viaggio di Maes ebbe fine nella "metropoli" dei *Seres*. Lunga catena di trasmissione: agenti di Maes che vanno nell'estremo Oriente, Maes che compila la relazione, Marino di Tiro la legge e realizza la sua opera, Tolemeo legge Marino di Tiro e scrive la sua opera. Tolemeo identifica come due popolazioni diverse quelle dei *Seres*, a settentrione, e dei *Simai*, a meridione; gli sfugge che entrambi i popoli fanno parte della medesima entità statale.

Ultima testimonianza occidentale è quella di **Cosma Indicopleuste**. Un monaco che scrive nel VI sec. d.C. dei suoi viaggi: prima di prendere i voti era un mercante. Sottolinea il valore immorale della seta (lusso indecente, poiché si vede tutto). Definisce la Cina come *Tzinitza*, forse dal sanscrito *Cinasthana*, a sua volta derivato dalla dinastia Qin.

Lezione 21

Roma e la Cina: esplorazioni e contatti diplomatici nella prospettiva cinese

Storiografia e fonti molto diverse da quelle romane. Sono per lo più fonti letterarie. Le opere classiche della storiografia cinese vennero raccolte nel canone delle *Ventiquattro storie* che copre un periodo molto esteso (dalle origini mitiche del 3000 a.C. alla dinastia Ming del XVII secolo). Sono storie "ufficiali", cioè emanazione diretta del potere politico.

L'impero romano e la città di Roma sono chiamate con il nome di *Daqin*, che significa "la più grande Cina": l'impero romano è sentito come un'emanazione della Cina al di fuori della Cina (simile al concetto di Magna Grecia: non è una Grecia più grande fisicamente, ma in quanto al di fuori della Grecia vera e propria). Visione molto sinocentrica: se i romani sono civilizzati quanto i cinesi, significa che i romani sono quasi coloni dei cinesi. L'impero romano è chiamato anche *Lijian*, nome precedentemente riferito al regno Seleucide.

Inizialmente la dinastia Qin si occupò più che altro nel consolidare il neonato impero (sette regni uniti). Furono gli Han a cercare di riallacciare rapporti con l'Occidente: nessun cinese che noi sappiamo giunse da noi, però la Cina antica era molto aperta, a differenza di quella moderna. L'interesse cinese era prevalentemente politico e militare, mentre quello occidentale era economico e commerciale. Soprattutto nel secondo periodo della dinastia Han, quello degli Han orientali o posteriori, nasce un vero e proprio interesse verso Roma.

Le prime comunicazioni con l'Occidente iniziano con Han Wu. Durante il suo regno si colloca la missione diplomatica di **Zhang Qian**, databile tra il 138 e il 125 a.C. Lo scopo di questa ambasceria è politica e strategica: concludere un'alleanza con gli Yuezhi (i Kushana, come chiamavano se stessi; per i romani sono i Battriani) contro gli Xiongnu, nemico comune (gli Han, con il loro esercito pesante, aveva subito una sconfitta paragonabile a quella di Carre, a causa della modalità di combattimento estranea degli Xiongnu). Inizialmente Zhang è catturato per 10 anni dagli Xiongnu: qui si sposa e la sua prigionia si allenta finché non scappa e raggiunge lo stato dei Kushana, i quali però, già sconfitti dagli Xiongnu, rifiutano l'alleanza con gli Han. Nel ritorno cade nuovamente

prigioniero degli Xiongnu, scappa di nuovo e della spedizione di cento persone, solo lui e la sua guida Ganfu tornano in patria. Missione diplomaticamente fallimentare, però rilevante scientificamente: non raggiunge nemmeno la Partia (*Anxi*), fermandosi nel paese dei Kushan. Qui raccoglie informazioni sull'Occidente che poi finiranno nelle *Memorie di uno storico* di Sima Qian e nel *Libro degli Han anteriori*. Una sorta di Marco Polo cinese.

Se i Cinesi colmano le lacune di informazioni su altre popolazioni presupponendo che siano simili a loro, i Romani fanno l'opposto, presupponendo che gli altri sconosciuti siano l'esatto opposto di se stessi.

Dalla missione di Zhang Qian al 100 a.C. i contatti diplomatici con i Parti si infittiscono; dal 100 a.C. all'87 d.C. calano per poi riprendere con le spedizioni del generale Ban Chao contro gli Xiongnu. Ban Chao diventa Protettore Generale delle Regioni Occidentali (simile ad Avidio Cassio sotto Marco Aurelio). Ban Chao invia nel 97 d.C. **Gan Ying**, suo ufficiale, per stabilire un'alleanza con Roma: per la prima volta appare chiaramente il nome di Roma (*Daqin*) nella storiografia cinese. Il *Libro degli Han Posteriori*, le *Cronache degli Han Posteriori* (storia non ufficiale del periodo) e il *Libro dei Jin* (storia ufficiale di uno dei tre regni) derivano dalle testimonianze di Gan Ying. Gan Ying è dissuaso dai Parti dal raggiungere Roma per evitare che ci fossero contatti diretti tra due potenze che fino ad allora necessitavano della Partia come intermediaria di scambio; da questa testimonianza capiamo che Tiaozhi era la Mesopotamia. Gan Ying dunque non arrivò a Daqin, ma raccolse molte informazioni su questa nel regno partico che poi rifluirono nel *Libro degli Han Posteriori*.

Successivamente all'impresa di Gan Ying arrivano nel 100 d.C. due ambascerie dall'Occidente (da **Mengqi e Doule**, forse un'unica parola, cioè Macedonia secondo Leslie e Gardiner; oppure, secondo Yu, Margiana e Battriana).

Un altro contatto avviene nel 121 d.C. Non è un contatto diretto, ma con **Shan**, forse la Birmania. Si parla di giocolieri e illusionisti provenienti dall'Occidente: il Sud-Est Asiatico si conferma luogo di intermediazione.

Importantissima è l'ambasceria di **Andun** (166 d.C.), proveniente da Roma. Testimoniata sia dal *Libro degli Han Posteriori*, dalle *Cronache degli Han Posteriori* e dal *Libro dei Liang*. Il re di Daqin, Andun, è identificabile con Marco Aurelio; da notare che Lucio Vero è ignorato anche dalle cronache cinesi. Data la lunga durata del viaggio, non possiamo escludere che si riferisse ad Antonino Pio. Anche l'autenticità della missione è dubbia per lo stesso Fan Ye, autore degli *Annali degli Han Posteriori*, che dubita dei doni; ci sono anche altre problematiche riguardanti la veridicità di questa ambasceria (clima di incertezza interna e sulle frontiere in Cina) che fanno pensare a un ingigantimento di una vicenda realmente avvenuta. Difficile pensare che l'ambasceria fosse un'iniziativa di Marco Aurelio: mancano riferimenti nelle fonti romane ed è difficile pensare che un imperatore romano chieda di sottomettersi a un altro regnante. Dunque probabilmente si tratta di una legazione commerciale, il che spiega l'atto di sottomissione.

Il prossimo episodio ci porta al 226 d.C. L'impero Han è finito ed è spezzato in tre regni ostili fra loro. In questo anno sarebbe arrivato da Daqin un mercante di nome **Qin Lun**; questo sarebbe giunto nel regno meridionale di Wu.

Veridicità dubbia poiché manca nelle *Cronach dei Tre Regni*, storia ufficiale del periodo, ed è presente solo nel *Libro dei Liang*, molto posteriore all'evento. Tuttavia il silenzio della storia ufficiale del periodo potrebbe essere giustificato dalla maggior presenza nel racconto del regno di Wei. Notiamo ancora un rotta marittima privilegiata attraverso l'Indocina.

L'ultimo episodio, un'ambasceria di **Daqin e Linyi**, risale al 285 d.C. Ne abbiamo diverse attestazioni, ma tutte tarde: la principale viene dal *Libro dei Jin* di VII secolo d.C., poi abbiamo un'opera di storia naturale e un componimento poetico. Avviene sotto l'imperatore Wu della dinastia Jin che era riuscito a riunificare temporaneamente la Cina. A un'ambasceria da Daqin è accorpata un'ambasceria di Linyi, nel Vietnam centrale. L'ambasceria doppia porta come dono una grande quantità di carta profumata, molto probabilmente portata dai vietnamiti. A Daqin è riconosciuto un ruolo di preminenza tra i regni barbari, ma comunque anch'esso deve sottomettersi al potere universale cinese. Le citate "vesti di fuoco" dei Romani sono state identificate con l'*asbestinon* citato da Plinio il Vecchio.

21.1. Conclusioni Le due iniziative diplomatiche ufficiali da parte cinese sono quella di Zhang Qian (138-125 a.C.) e quella di Gan Ying (97 d.C.): entrambe falliscono nei propri obiettivi, ma consentono di raccogliere informazioni sul lontano Occidente.

Le fonti cinesi registrano anche ambascerie, per loro ufficiali, provenienti da Roma: due alla corte degli Han (100 e 166 d.C.) e una a quella dei Jin (285 d.C.) Tuttavia probabilmente si tratta di delegazioni commerciali. Interessante vedere come le ambascerie del 166 e del 285 d.C. corrispondono con campagne orientali rispettivamente di Lucio Vero e di Caro. Invece l'iniziativa di Qin Lun (226 d.C.) è chiaramente commerciale anche per le fonti cinesi.

Dunque si conferma il carattere essenzialmente economico delle iniziative occidentali, contro quello essenzialmente politico delle iniziative orientali.

Lezione 22

La Cina vista da Roma

Se nelle fonti cinesi abbiamo il libro 88 del *Libro degli Han Posteriori* che funge da monografia su Daqin, nelle fonti romane non abbiamo una trattazione sistematica.

Tuttavia possiamo individuare dei filoni: la Cina come paese della seta; commercio silenzioso con la Cina; la giustizia dei Cinesi; la longevità dei Cinesi.

22.1. La Cina come paese della seta La seta a Roma è il bene di lusso per eccellenza, soprattutto dalla primissima età imperiale, quando le famiglie ricche iniziano a sviluppare

un gusto per il lusso.

Viene connotato fin da subito come tessuto effeminato: è colpito da legge suntuaria nel 16 d.C. (uso proibito nell'abbigliamento maschile). Questo è dovuto anche alla trasparenza della seta che comunica sensualità.

Viene visto come un tessuto di origine vegetale.

Finno al II secolo d.C. rimane prerogativa delle donne. Dal III secolo d.C. la seta si diffonde anche nell'abbigliamento maschile (caso estremo di Elagabalo). Tuttavia i tradizionalisti continuano a opporsi all'uso di questo tessuto, preferendovi la lana. Ammiano Marcellino, dicendo che nel IV secolo d.C. tutta la popolazione è *sericata*, intende muovere una critica alla decadenza dei costumi. Anche Svetonio utilizza l'espedito della seta per evidenziare la natura effeminata di Caligola. La condanna morale nei confronti di questo tessuto prosegue anche nella prima letteratura cristiana (Ilario di Poitiers): tuttavia la sua diffusione è ormai talmente radicata che vesti seriche sono attribuite anche a personaggi dell'Antico Testamento, quando questa fibra tessile era completamente sconosciuta in Occidente.

Inizialmente la seta arriva a Roma già lavorata, successivamente viene importato il tessuto grezzo per poi essere lavorato nei laboratori delle province orientali (da qui la confusione tra *sericus* e *syricus*), come testimonia Plinio il Vecchio.

Pausania nella sua *Descrizione della Grecia* nega l'erronea origine vegetale della seta, credenza molto diffusa, affermando quella animale.

22.2. Il commercio silenzioso con la Cina La pratica di scambi commerciali che non si avvalgono della parola è diffusa fin da Erodoto, sempre in riferimento a popolazioni esotiche. I motivi individuati dalla tradizione sono due: in primo luogo rende evidente la difficoltà comunicativa tra popoli molto distanti tra loro; successivamente evitare l'uso della parola, per antonomasia ingannatrice e corrottrice, eleva eticamente lo scambio (testimonianza di Ammiano Marcellino, Cicerone e Filostrato nel suo *Eroico*).

22.3. Il senso di giustizia dei Seres Pomponio Mela nel I secolo d.C. definisce i *Seres* come *genus plenus iustitiae*. Tuttavia fondamentale è il *Libro delle leggi dei paesi* del cristiano siriano di II secolo Bardesane, ripreso anche da Eusebio di Cesarea.

Ai *Seres* lo Pseudo-Cesario di VI secolo d.C. attribuisce una ferrea osservazione dei costumi tradizionali che rende superflua la presenza di leggi scritte.

Da questa caratterizzazione emerge il ritratto di una popolazione mite, timida e pacifica. Ad accrescere questa visione è il fatto che l'attività simbolo dei *Seres* è la raccolta della seta, che rimanda al contatto diretto con la natura attribuito all'Età dell'Oro.

22.4. La longevità dei Seres Infine le fonti attribuiscono il tratto della longevità ai *Seres*. Tra le fonti ricordiamo quelle di Plinio di Vecchio, di Luciano e di Epifanio di Salamina.

Anche in questo caso i motivi di un tratto così diverso dai Romani è individuato nello stile di vita, meno vizioso (bevono solo acqua secondo Luciano).

22.5. Conclusioni Tutte queste notizie sono evidentemente di seconda mano, spesso importate da commercianti, necessariamente interessati ad aspetti pratici: da qui il disinteresse delle fonti romane per quando riguarda l'organizzazione politica dei *Seres*.

Inoltre è esplicito l'interesse etico: ritorna l'archetipo di una popolazione esotica incorrotta rispetto ai viziosi Romani.